ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Venerdì 27 Dicembre 1895 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Venerdì 27 Dicembre 1895 — Num. 358

Roma, 26 dicembre 1895

Che cosa devono fare ora le potenze europee a Costantinopoli? E' questo il titolo che il *Daily News* prepone ad una corrispondenza pervenutagli da Costantinopoli. Posto che il *Daily News* è il giornale che ha preso più a cuore di tutti la causa degli armeni, ci sembra opportuno riassumere ciò che, nel concetto degli amici dell'Armenia, sarebbe possibile di fare ora per essi e per la causa dell'umanità.

Stando ai calcoli più moderati, dice il giornale liberale inglese, nelle ultime otto o nove settimane sono stati massacrati ventimila dei più industriosi e intelligenti sudditi della Turchia, non rei d'altra colpa che di essere cristiani e di razza armena, e ciò senza tener conto di altri ventimila [illegible] ormai di morire di freddo e di fame durante l'inverno. Non vi è a Costantinopoli un solo ambasciatore europeo che non abbia riferito al suo Governo il nome delle persone che sono direttamente responsabili dei massacri. Contuttociò non è stata presentata finora dal concerto europeo alla Turchia protesta veruna, nè rimostranza, nè la domanda che siano puniti i colpevoli.

Consegnare in una pubblica protesta l'indignazione destata in Europa dalle notizie dei massacri, chiedere la punizione dei colpevoli, inviare in Armenia, e dove vi ha pericolo che i massacri si rinnovino — a Zeitun per esempio — delle Commissioni miste di europei, militari e civili, che impongano colla loro presenza alle autorità e le inducano a fare uso della forza contro i selvaggi massacratori, dovrebbe essere il primo passo da farsi dalle potenze.

Al sultano dovrebbe esser fatta nota la risoluzione di tutte le potenze, se è possibile, o quanto meno delle più interessate, di non tollerare più oltre simili offese alla umanità.

Si dovrebbe inoltre esigere dal sultano, che egli rinvii dal Palazzo i consiglieri in balìa dei quali è caduto, e che hanno alterato tutte le norme di Governo esistite fin qui a Costantinopoli. Fra gli antichi ministri sparsi, in esilio, o altrimenti in tutta la Turchia, dovrebbe essere fatta una scelta di uomini capaci di ispirar fiducia così ai musulmani come alle potenze, e con essi al sultano dovrebbe essere intimato di costituire un Governo tale da rassicurare contro il rinnovarsi dei massacri e contro l'anarchia che ora prevale a Costantinopoli.

Non vi sarebbe — conchiude il giornale inglese — nulla di eroico nel sistema che si consiglia alle potenze di adottare; ma se invece di aspettare inoperose, esse si adoperassero ad ottenere che il Governo della Porta venisse sostituito al Governo di Palazzo, e riuscissero nell'impresa, il progresso sarebbe già tale, quale nessuno che non risieda in Turchia può immaginarlo.

Parlare di riforme, fino a che questa non sia stata realizzata, è inutile; e non riuscire neanche a raggiungere un così modesto risultato è cosa che dovrebbe far arrossire ogni europeo quand'egli incontra un turco ed un armeno.

Siamo ben lungi, come si vede, dalla istituzione della provincia o di uno Stato autonomo dell'Armenia sotto la sovranità della Porta, che si diceva essere nelle aspirazioni degli armeni e dei loro amici d'Inghilterra. La pertinacia turca ha domato, a quanto, pare, le impazienze più vivaci, e le speranze si affievoliscono dinanzi alla discordia che è sempre pronta a prorompere tra le potenze europee. Non è possibile imaginar pretese più modeste di quelle che nutre oggi innanzi l'organo più autorizzato degli amici dell'Armenia; eppure nulla ancor ci promette che possano essere realizzate.

Chiusura e rimpasto

Colla sospensione delle sedute parlamentari incominciano a scarseggiare, non le notizie, ma le *voci* di ogni genere e di ogni qualità, che i *reporters* e i corrispondenti dei giornali raccolgono nei corridoi della Camera, o nei pubblici ritrovi, ove i deputati anche i più modesti, vengono assediati d'inchieste e di domande.

Alle « informazioni particolari » scritte o telegrafate, in materia parlamentare, manca dunque ora anche quello scarso sostrato di attendibilità che loro viene, a Parlamento aperto, dalla raccolta dei giudizi, più o meno attendibili, dei così detti circoli parlamentari, e vi si sostituisce, sovrano, il capriccio dell'informatore, del corrispondente.

Ed è così che non si possono aprire ora due giornali di provincia, senza leggere nell'uno che la sessione parlamentare sarà certamente chiusa nella prima metà di gennaio, e nell'altro che alla chiusura della sessione si è rinunciato — e senza che l'uno o l'altro, a perfetta vicenda assicurino e neghino il prossimo rimpasto ministeriale.

A chi deve credere il pubblico? Se, per rispondere a questo quesito, ci facessimo forti di una qualunque « informazione particolare » tutti avrebbero ragione di dire che facciamo per conto nostro quello che rimproveriamo agli altri; che ci diamo, come gli altri, al comodo esercizio della invenzione. Non diremo dunque che ci risulti, oggi, fondata od infondata una o l'altra delle notizie contradditorie che abbiamo menzionato più su. Ci limiteremo a dire quale ci paia la più ragionevole, e per conseguenza la più degna di venir confermata dai fatti.

E per cominciare diremo che la questione della chiusura della sessione, ha per noi un'importanza secondaria. Continuando la sessione attuale si omette la cerimonia dell'apertura solenne e del relativo discorso della Corona — cerimonia e discorso che, ove gli avvenimenti risolutivi in Africa si facessero troppo attendere, potrebbero riuscire fastidiosi. Altro vantaggio non si avrebbe.

Quanto alla chiusura, essa porta con sè la rinnovazione delle cariche parlamentari e la caduta di qualche proposta che non incontrò il favore del Parlamento — e ciò rappresenta non dubbio vantaggio. Quanto ad altre proposte, ed agli studii fatti su di esse dalla Camera o dal Senato — basta riprenderle allo stato in cui sono, o rinviarle alle stesse Giunte già nominate, perchè nessun danno ne segua.

Altra importanza, come è facile comprenderlo, ha la questione delle modificazioni o dello *statu quo* ministeriale. A noi pare d'aver chiarito abbastanza quale sia, in proposito, il pensier nostro. L'onorevole Crispi ha potuto vedere, nelle brevi settimane in cui la Camera è stata aperta, se vi sono o no, nella nave ministeriale, delle falle da turare, o del carico di cui convenga alleggerirla.

E con loro debbono averlo veduto alcuni dei suoi colleghi, i quali, senza mancar in alcuna guisa di rispetto a sè medesimi, possono e debbono fare un po' d'esame di coscienza, e veder bene *quid valeant humeri, quid ferre recusent*. Facendo questo esame, e facendolo prontamente, i valenti uomini cui alludiamo renderebbero servigio a se stessi prima e poi al Governo di cui sono parte.

Il qual Governo, è inutile celarlo, è rimasto in piedi ed ha superato, in questi ultimi giorni, le più difficili prove, non per la compagine sua, nè per la intrinseca bontà del suo programma. La compagine è apparsa, in qualche se luta, assai scompaginata, ed il programma, in alcuni punti che parevano essenziali, dovette essere modificato.

Il ministero ha resistito, perchè le correnti parlamentari si sono, a un certo punto, infrante contro il sentimento del paese, il quale pressochè unanime, confida ancora nell'on. Crispi. Il ministero ha resistito, perchè può contare e conta, oltre che su quella, che è la sua forza principale, su altre influenze non inefficaci nell'ambiente parlamentare.

Ma non bisogna però fare a fidanza con queste forze, esponendole troppo a lungo all'azione contraria delle debolezze che vi fanno riscontro. E non bisogna sopratutto fidar troppo sulla discrezione e sulla misura dei movimenti parlamentari. Già, qualche volta, era sorta, nella maggioranza, l'idea di fare, nelle acque del Ministero, una qualche... dimostrazion e navale.

Noi ci auguriamo, che, a sessione nuova o a sessione ripresa — simili idee non si riproducano — e non si riproducano perchè se ne sono tolte di mezzo le cause!

Conflitto anglo-americano

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 26, ore 11 ant. — (*Emme.*) I principi di Galles e di York, aderendo all'invito del giornale americano il *World*, telegrafarono di sperare che l'attuale crisi risolverassi pacificamente con reciproca soddisfazione dei due paesi.

Questo intervento diretto dei principi ereditarii, che esce dagli usi diplomatici, è vivamente commentato.

I giornali lo chiamano una espressione semplice e spontanea che impressionerà grandemente il popolo americano.

Intanto mentre l'eccitazione degli animi negli Stati Uniti si calma, le notizie che giungono dal Venezuela sono allarmanti.

Il fermento popolare è vivissimo rinfocolato come è dall'azione spiegata dal Governo.

E' stata fatta la leva in massa ed è stato diretto un appello telegrafico alle Repubbliche dell'America Centrale per chiedere appoggio in caso di guerra.

Il Governo ha rifiutato definitivamente di pagare l'indennità per l'incidente di Yuruan nonchè di estendere il termine della concessione alla Banca anglo-venezuelana.

Temesi quindi che l'azione sconsiderata dei venezuelani provochi lo scoppio delle ostilità.

I giornali americani invitano il Governo ad imporre la calma al Venezuela.

×

PARIGI, 26, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) La ricorrenza del Natale diede occasione così a New-York come a Londra ad esortazioni fatte dal pulpito dai vescovi a favor della pace.

Queste manifestazioni avendo luogo in una festa osservata così scrupolosamente tanto agli Stati Uniti quanto in Inghilterra da tutti coloro che parlano l'inglese come se fosse una festa nazionale, hanno prodotto una impressione profonda.

Il *New-York Herald*, il quale ha esercitato una grande influenza nel calmare gli animi, pubblica i pareri dei principali giureconsulti d'Europa sull'argomento.

Da Berlino gli viene telegrafato che parecchi degli ambasciatori americani in Europa essendo ostili alla politica proclamata col Messaggio presidenziale, intendono dimettersi dal loro ufficio.

A Caracas (cap. del Venezuela) continuano intanto le dimostrazioni antibritanniche e a favore degli Stati Uniti.

La Repubblica di Nicaragua ha aderito alla Lega delle Repubbliche sud-americane.

L'*Agence Nationale* ha da Madrid che il Governo spagnuolo accorderà agli Stati Uniti la facoltà di fare ricerche negli archivi intorno alla frontiera contestata del Venezuela.

Dice che lo farà per cortesia senza intendere che ciò stabilisca un precedente.

Il *Worth* avendo richiesto, oltre parecchi illustri personaggi, anche i principi di Galles e di York del loro parere sul conflitto, ebbe da costoro una risposta sola, la seguente:

« Siamo concordi nel ritenere che la crisi attuale sarà calmata in modo soddisfacente pei due paesi, e che la calda amicizia che per tanti anni è esistita fra essi sarà ristabilita. »

Il senatore Gray, amico di Cleveland, dice:

« Il Governo degli Stati Uniti non aveva punto l'intenzione di arrogarsi il diritto di delimitare la frontiera fra il Venezuela e la Guiana inglese; bensì cercava di assicurarsi che l'Inghilterra sotto il pretesto della questione della frontiera non volesse usurpare un territorio che è proprietà del Venezuela. »

Gray soggiunge che gli Stati Uniti non hanno alcun diritto di intervenire in una disputa in buona fede tra l'Inghilterra e il Venezuela. Chiede anche che la dottrina di Monroe non sia applicabile al caso.

Soltanto se la Commissione riuscisse a provare che vi è usurpazione da parte dell'Inghilterra, gli Stati Uniti vedranno se devono lasciare la piccola Repubblica in balìa del suo potente avversario.

Questa interpretazione così pacifica ha un commento importantissimo nel fatto che la Repubblica di Venezuela è stata dalle più insigni autorità degli Stati Uniti biasimata pei suoi preparativi di guerra; ed avvertita che ove provocasse l'Inghilterra verrebbe abbandonata alla propria sorte.

×

WASHINGTON, 24. — Si assicura che i progetti della Commissione finanziaria della Camera dei Rappresentanti, in seguito al Messaggio finanziario del presidente della Repubblica, propongano un aumento dei dazi sulle lane lavorate, sulle lane greggie e sui legnami equivalente al 60 0[0] della tariffa Mac Kinley. I progetti della Commissione propongono pure un aumento dei dazi sopra altri articoli. I nuovi dazi non supereranno però in verun caso la tariffa Mac Kinley e devono restare in vigore fino al 1.o agosto 1898.

I progetti della Commissione propongono infine l'emissione di buoni e di certificati di tesoreria.

×

WASHINGTON, 25. — Secondo i progetti della Commissione finanziaria della Camera dei rappresentanti, i dazi che colpiscono ora le lane lavorate, quelle greggie ed i legnami, sarebbero sostituiti da dazi inferiori del 40 per cento a quelli stabiliti altra volta dalla tariffa Mac Kinley.

Il sig. Lozè a Parigi

Il Natale a Parigi — I rimpatri dal Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 7 pomerid. — (*Jacopo*). La *Patrie* pretende che Lozè, ex-prefetto di polizia della Senna attuale ambasciatore a Vienna, dichiarerà al giudice istruttore essere esatto che egli ordinò che Arton sfuggisse alle ricerche.

Il sig. Lozè però lo avrebbe fatto per ordine di Carnot il quale — in seguito a un suo primo rifiuto — gli avrebbe scritto una lettera dichiarando che assumeva la responsabilità delle misure.

La lettera di Carnot fu naturalmente conservata da Lozè.

Questa notizia à *sensation* va accolta con ogni riserva, essendo una nuova manovra dell'oscuro dramma di cui attendesi la soluzione.

×

PARIGI, 26, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il sig. Lozè è giunto a Parigi; però, malgrado le voci diffuse negli scorsi giorni, egli non sarà interrogato riguardo all'affare Arton.

Nessun giornale si fa l'eco della notizia diffusa sotto riserva dalla *Patrie*.

— Malgrado il tempo piovoso una folla numerosa percorse ieri i *boulevards* fino ad ora tardissima.

Le baracche della fiera fecero buonissimi affari; anche gli altri negozi erano riboccanti di folla.

Gli affari fatti in questa giornata sorpassano quelli dell'anno scorso.

— Tutti i soldati che rimpatriano dal Madagascar sono oggetto di accoglienze entusiastiche da parte delle città ove rientrano.

Vengono offerte loro feste e banchetti.

Il viaggio di Enrico d'Orleans

Il matrimonio della figlia del conte di Fiandra

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il duca di Chartres ricevette finalmente un telegramma di suo figlio Enrico di Orleans il quale viaggia nell'Estremo Oriente e da nove mesi non dava sue notizie.

Egli è arrivato felicemente ad Assam, dopo aver percorso tremila chilometri in territori, due terzi dei quali erano finora inesplorati.

×

Sorgono delle difficoltà per la celebrazione del matrimonio della figlia del conte di Fiandra ed il principe Emanuele d'Orleans, perchè avendo i principi tedeschi rifiutato di assistere al pranzo di fidanzamento, i principi d'Orleans li imitarono.

Cercasi ora un mezzo conciliativo perchè tutti i principi si trovino insieme il giorno delle nozze.

La morte del "Petit Sucrier,,

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — E' morto ieri nell'ospedale militare di Amelie-les-Bains Max-Lebaudy, chiamato il *Petit Sucrier*, che si può dire vittima dei suoi milioni, per ciò che se fosse stato un povero diavolo sarebbe stato certamente riformato per la sua malattia di petto che le autorità militari si ostinarono a ritenere un pretesto per sottrarsi agli obblighi militari.

Si viene ora a sapere che M.lle Marsy, attrice della *Comédie Française*, aveva lasciato improvvisamente questo teatro soltanto per andare a curare Lebaudy ad Amelie-les-Bains.

Da un telegramma che essa indirizzò al *Soir*, giornale che era proprietà di Lebaudy, rilevasi che tanto lei quanto Roberto Lebaudy fratello dell'estinto, fecero quanto era umanamente possibile per salvarlo.

Max-Lebaudy morì fra le loro braccia dopo aver ricevuto i sagramenti.

Dichiarò di perdonare a coloro che lo vollero vittima di una ingiustizia.

Questa fu l'ultima sua raccomandazione.

Oggi vengono pubblicate varie lettere di lui. Una di esse diretta a Calmette del *Figaro*, dice che egli non poteva neppure lagnarsi, perchè se lo facesse era punito con la prigione.

« La causa di questo diniego di giustizia di cui sono vittima — egli dice — sono i miei milioni. Io sono trattato peggio di un contadino e ridotto ad invidiare i contadini. Tutti i medici riconobbero che io sono malato; che tenermi sotto le bandiere, era condannarmi a morte. Con tutto ciò nessuno volle rendermi alla vita perchè mi chiamo Lebaudy ».

A Xau, direttore del *Journal*, scriveva: « Tutte le sere ho la febbre. Non so se ciò sia causato dall'ospedale o dal clima, certo è che non ho sofferto mai tanto ».

Egli raccomandava a tutti che i giornali non parlassero di lui perchè ciò avrebbe peggiorato la sua condizione.

Pare che l'indicazione di « tubercolosi » fosse cancellata dalla tabella che era sovrapposta al suo letto.

Era stato trasportato in una camera particolare, ma troppo tardi.

Da due giorni delirava.

Quanto alle cause immediate della rapida sua fine conviene registrare una corsa in bicicletta che si dice abbia fatto quando gli parve di migliorare.

Fu allora che sarebbe scoppiata la febbre convertitasi in tifoidea la quale avrebbe provocato la congestione polmonare, di cui portava in sè i germi.

Si dice che egli abbia nominata sua erede universale M.lle Marsy. Altri vuole che le abbia lasciato soltanto un milione.

Tutta la stampa equanime si occupa della morte di Lebaudy deplorando la pusillanimità di coloro che non vollero adoperare con esso lui la giustizia di cui avrebbe profittato il figlio dell'ultimo contadino.

Il *Matin* dice che l'ex-ministro della guerra, generale Zurlinden, ne è il primo responsabile, ma si dice che anche Cavaignac ne abbia colpa.

Questi avrebbe risposto alle preghiere della famiglia: « Che egli si faccia dimenticare; poi vedremo. »

I giornali che provocarono la persecuzione del giovane infelice tacciono.

Solo Viviani nella *Petite République* dice che si fecero tante ingiustizie a favore dei ricchi e dei potenti che se uno di costoro è vittima di un eccesso contrario, la responsabilità [illegible] sulla classe cui egli apparteneva.

Severine, che è stata la prima autrice dell'inesorabile campagna contro Lebaudy, tace.

Rochefort scrive nell'*Intransigeant* che l'unica deduzione che si può trarre da questo fatto è che i medici militari curano male i soldati [illegible].

×

Ore 4 pom.

Domani ad Amelie-les-Bains avranno luogo i funerali di Max-Lebaudy alla presenza di tutta la famiglia.

Sono arrivate una quantità di condoglianze e di ghirlande.

Insurrezione cubana

NEW-YORK, 25. — Si ha dall'Avana: « Maximo Gomez, alla testa di 12,000 insorti, con sei cannoni, tagliò le comunicazioni al maresciallo Martinez Campos, che si trova a Limonar a 20 miglia all'Est di Matanzas.

« Il maresciallo Martinez Campos, ordinò ai generali Valdes, Aldeiva e Navarro di attaccare gli insorti a qualunque costo.

« Si annunzia che si combatte attualmente una grande battaglia attorno a Matanzas, ma manca la conferma di tale notizia.

« Un distaccamento di 74 spagnoli è rimasto quasi annientato a Jacan ».

×

MADRID, 26. — Si ha dall'Avana:

« Le bande riunite di Gomez e di Maceo concentratesi pochi giorni addietro sulla frontiera della provincia di Las Villas e di quella di Matanzas furono circondate da colonne di truppe spagnuole.

« Le bande insorte si divisero in frazioni, favorite dalle accidentalità del terreno per sfuggire all'inseguimento delle colonne spagnuole ed ebbero con esse soltanto piccoli scontri.

« Quindi le bande penetrarono nella provincia di Matanzas dove si frazionarono ancor più. Gruppi d'insorti a cavallo scorazzarono qua e là devastando questa zona, incendiando le piantagioni di zucchero, le fabbriche, le fattorie e sfuggendo costantemente alle truppe spagnuole che li inseguivano.

« Il maresciallo Martinez Campos, venuto a cognizione di questi fatti, si trasferì a Jovellanos e saputo che Maximo Gomez, col nucleo più importante delle sue forze si trovava in prossimità di Canaviones, marciò personalmente con 1500 uomini in quella direzione per inseguirlo. Lo raggiunse e sostenne un vivo combattimento fra le fiamme delle piantagioni di zucchero incendiate, obbligando gli insorti, malgrado la superiorità numerica delle sue truppe, a ritirarsi, disperdendoli in gruppi dopo aver loro prodotto ingenti perdite.

« Le colonne spagnuole inseguono gli insorti in ogni parte, senza che questi oppongano mai resistenza e dove vengono raggiunti sono nuovamente battuti dagli spagnuoli.

« Continuano le operazioni per liberare quella parte della provincia di Matanzas dalle bande incendiarie. »

×

PARIGI, 26, ore 11 ant. — (*Jacopo*). L'*Agence* riceve da Cuba che Gomez disfece 1500 spagnuoli e senza inseguirli fece una punta sull'Avana.

I suoi soldati avendo deposto tutti gli impedimenti, temesi che arrivino rapidamente alle porte della capitale.

Questa notizia contraddice l'annunzio di fonte spagnuola di una grande battaglia in cui gli insorti sarebbero stati disfatti e inseguiti.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 25. — Le ultime notizie recano che il movimento insurrezionale nell'isola di Candia ha un carattere locale e non pericoloso.

Il bombardamento di Zeitun non è ancora cominciato.

Quattro francescani ricercati dai turchi si sono rifugiati a Zeitun, dove si trovano pure molte famiglie che si sono rifugiate in quella città, ma che non parteciparono all'insurrezione. Perciò gli ambasciatori decisero d'intervenire.

— Secondo notizie da Aleppo le truppe imperiali avrebbero preso la fortezza di Zeitun.

I ribelli sarebbero fuggiti sui monti.

×

LONDRA, 26. — Il *Times* ha da Costantinopoli che il primo scudiere del Sultano, Izzet pascià, [illegible].

L'ambasciatore austriaco, barone de Calice, ha informato ieri il gran visir che gli ambasciatori speravano che la Porta non prenderà provvedimenti estremi contro la popolazione di Zeitun.

Allo stesso giornale si telegrafa da Cairo che Nubar pascià è stato nominato gran commendatore della Stella d'India.

La vendita di una fabbrica d'armi abortita

(Nostro telegramma particolare)

BRUXELLES, 26, ore 11 ant. — Le trattative per la vendita della manifattura d'armi di Liegi sono abortite.

Il ministro della guerra aveva dichiarato che ove lo stabilimento fosse caduto in mani straniere, non gli sarebbero state fatte più ordinazioni dal Governo.

Mercatelli telegrafa...

L'altra sera abbiamo concretato in due cifre quello che la *Tribuna* ha fatto per il suo servizio telegrafico dall'Africa. E non è stata vana jattanza la nostra; ma desiderio di assicurare i lettori che gli sforzi ed i sacrifizi pecuniari sostenuti fin qui, devono esser pegno del fermo nostro divisamento di continuarli, ed occorrendo anche di accrescerli.

Ora ci si consenta di aggiungere a quanto scrivemmo, non un lamento, che vista l'incorreggibile disinvoltura di coloro che lo provocano, sarebbe inutile, ma una dichiarazione netta ed esplicita.

Chi prende in mano qualche foglio di Roma, e molti fogli di provincia, anche di quelli che vanno per la maggiore e danno lezioni di morale giornalistica, legge in essi:

Mercatelli telegrafa...

E qui giù parola per parola i dispacci che l'egregio nostro corrispondente invia alla *Tribuna*, e che costano migliaia e migliaia di lire.

Mercatelli telegrafa... a chi? Si dovrebbe aggiungere... telegrafa alla *Tribuna*; ma lo scrupolo di certi corrispondenti non arriva fin là, nè s'incontra collo scrupolo, il quale sarebbe doveroso, dei direttori dei giornali a cui il telegramma perviene, e che (se sono abituati a spendere qualche cosa per il loro servizio speciale) dovrebbero pensare al memento: *hodie mihi cras tibi!*

Ora noi comprendiamo che l'Editto sulla stampa, il quale risale nientemeno che al 1848, letto superficialmente lasci credere che non si possano colpire certe piraterie, e che a questa credenza si aggiunga l'abitudine della impunità di cui i pirati godono per tolleranza dei direttori e dei proprietari dei giornali svaligiati.

Ma tutto deve avere un termine. E poichè l'Editto sulla stampa permette la riproduzione degli articoli, ma non dice verbo di quella dei telegrammi, così studieremo un po' se non sia il caso di dare un esempio salutare, procedendo in via giudiziaria contro coloro che a danno nostro si abbandonano ad una rapina assolutamente inverecconda.

E' un gusto questo che desideriamo di prenderci e che porterà, lo speriamo, un po' d'ordine in una industria (chè un periodico è oltre che un mezzo di propaganda anche una speculazione industriale), un po' di quel rispetto ai diritti di proprietà, che a taluni, i quali pure vivono della stampa, sembra cosa non degna di tenersi in conto.

E col rispetto ai diritti di proprietà porrà fine anche ad una vera indecenza; perchè sarebbe già un bel vantaggio quello di poter riprodurre con la spesa di pochi soldi notizie le quali ad altri costano enormemente, compiendo in compenso il semplice dovere di citarne la fonte senza sotterfugi — ma questo vantaggio pare non basti — sicchè coll'evitare la citazione oltre al furto si commette la dispettosa sgarbatezza di esprimere questo nobilissimo e moralissimo pensiero: *voglio rubare*, ma non voglio farti la *reclame!*

Per noi non è in verità questione di *reclame*, della quale non abbiamo bisogno. E' questione di insegnare la creanza a chi non la conosce, ed è per questo che cercheremo di far impartire, a chi la meriti, la lezione dai tribunali.

La "Tribuna,, in Oriente

UN POPOLO DI MARTIRI

[illegible]

Costantinopoli, 20 dicembre.

La lotta per la conquista dell'indipendenza ha cominciato ad organizzarsi dopo il Congresso di Berlino. Una parte notevole della Turchia europea tramutata da *vilayet* ottomani in piccoli Stati liberi e costituzionali, una parte dell'Armenia occupata dalla Russia e poi restituita al sultano, la promessa delle riforme consacrata in un articolo del trattato e rinnovata più esplicitamente nella convenzione anglo-turca, erano fatti che dovevano necessariamente agire sullo spirito degli armeni. Questi asiatici, che avevano la coscienza d'essere non meno civili dei bulgari e dei serbi, e che dalla loro storia, antica quanto il mondo ario-semitico, deducevano il loro diritto a una sorte migliore, pensarono che l'Europa, dopo aver liberato i Balkani e avere strappato al Padiscià una specie di costituzione per i drusi del Libano, avesse come un obbligo di non lasciare il Tauro in piena balìa dei turchi. E rivolsero più specialmente gli occhi all'Inghilterra per due ragioni: perchè questa, in cambio del suo impegno di aiutare il sultano nella difesa del confine armeno contro la Russia, aveva preso sotto la sua particolare sorveglianza l'attuazione delle riforme promesse vagamente nell'articolo LXI del trattato di Berlino, e perchè gli armeni temono l'invasione e l'oppressione russa non meno di quella turca.

Il risultato di questa mutua simpatia nata fra i dispersi armeni e l'Inghilterra, fu la costituzione a Londra di un Comitato armeno, il quale si propose due scopi: eccitare la pietà e l'interesse dell'Europa in favore del popolo-martire, e incoraggiare gli armeni alla resistenza.

L'opera assidua, instancabile di questo Comitato, al quale molte illustri personalità inglesi parteciparono, i giornali da esso pubblicati, i *meetings* organizzati son cose troppo note perchè io ve le riferisca. L'armenismo divenne per qualche tempo una delle passioni alla moda in quello strano paese d'Inghilterra, ove fra l'egoismo più freddo e il più avido materialismo spuntano i fiori bizzarri di tutti i più curiosi dilettantismi politici e morali. Mio compito invece è di mostrar brevemente quali risultati ebbe qui e in Anatolia la propaganda diretta da Londra.

×

Ho già detto che la trasformazione del patriarcato in un istituto elettivo è stato il primo passo fatto dagli armeni sulla via delle loro legittime rivendicazioni. Ma ognuno intende che il patriarcato, per quanto emanante da una assemblea nazionale eletta per suffragio universale, non poteva diventare un istromento aperto di lotta politica, una specie del papato ai tempi dei conflitti contro l'impero. Anzi tutto il patriarca, come i vescovi, ha bisogno dell'*exequatur* del sultano; in secondo luogo, per le pressioni del Governo, nelle elezioni dei membri dell'assemblea, prevalsero sempre gli armeni impiegati dello Stato.

Sicchè questa istituzione, nella cui riforma gli armeni avevano sperato un trionfo della loro causa, andò di giorno in giorno diventando più sospetta al Governo ottomano e più impopolare fra gli armeni; e, a misura ch'essa decadeva, il Comitato di Londra cresceva in autorità e in forza. Dei sotto Comitati locali si organizzarono a Costantinopoli e nei grandi centri armeni, una vasta rete di intelligenze si formò, e le vaghe idee di riforma, che dalla guerra di Crimea in poi avevano agitato lo spirito della nazione, rischiaravansi per opera principalmente dei mekitharisti di Venezia, si concretarono in un piano audace, le cui linee principali erano: spingere l'Europa a un intervento nelle cose della Turchia, per conseguire la costituzione d'uno Stato indipendente, sia nella grande Armenia, cioè nei *vilayet* di Erzerum, Bitlis, Sivas, Karput, Van e Diarbekir, sia in Cilicia.

A questo movimento che, uscendo dai confini dell'impero, faceva capo a Londra e minacciava una ripetizione delle agitazioni che provocarono l'intervento russo in favore della Bulgaria, il sultano Hamid che dal dramma di Midhat pascià in poi considera l'Inghilterra come una sua nemica personale, si scosse; e rispose come i sultani e tutti in genere i tiranni rispondono: con la persecuzione. Gli armeni si lamentavano delle vessazioni dei kurdi che, armati sino ai denti, spogliavano e ricattavano loro inermi: ebbene il sultano li prese sotto la sua protezione e li organizzò militarmente col pretesto di *civilizzarli*. Nel 1891 trentamila kurdi furono distribuiti in 34 reggimenti di cavalleria, chiamati Ertoghrul, e più generalmente conosciuti sotto il nomignolo di *Hamidiè*, dal nome del sultano. Queste nuove forze ausiliarie dell'esercito ottomano non hanno paga e debbono equipaggiarsi a loro spese: lo Stato fornisce loro solamente le armi e le munizioni. A quale ufficio fossero precisamente disposti, dice questo dispaccio ufficiale, in data 28 febbraio 1891, di sir Charles H. Hampton, console britannico ad Erzerum:

« L'armamento dei kurdi desta qui molta inquietudine. Questa inquietudine è aumentata dal contegno dei kurdi medesimi, molti dei quali affermano apertamente di essere stati organizzati per la distruzione degli armeni. »

Infatti a partire da questo tempo, come se una parola d'ordine che assicurasse l'impunità fosse stata data, i ladronecci e le violenze dei kurdi non hanno più limite. Dalla massa di documenti che ho sottocchio, a pubblicare i quali occorrerebbero dei volumi *in-folio*, e che riferiscono in base a testimonianze inaccepibili nomi e fatti, tolgo qualche dettaglio per meglio illustrare le mie affermazioni.

Prima ancora dei massacri in massa cominciati in novembre, gli abitanti del *vilayet* di Van erano giunti, in seguito alle depredazioni dei kurdi e degli agenti del Governo, a un tal grado di miseria, che durante la primavera e una parte dell'estate han dovuto nutrirsi di radici selvatiche. Negli ultimi tempi i kurdi hanno rapito, in due soli villaggi, sotto il naso delle autorità ottomane, e convertito per forza all'islamismo, 30 persone dei due sessi; e nel distretto di Khizan, 35 persone.

Inoltre tutti gli abitanti della borgata di Khantag, undici famiglie, han dovuto farsi mussulmane per sfuggire alla morte. Più di venti fra conventi e chiese sono stati occupati dai Kurdi, che vi hanno stabilito il loro domicilio, impadronendosi anche dei beni annessi. I furti a mano armata, spesso accompagnati da violenze e da assassinii, non si contano: nessuno degli spogliatori e dei micidiali è molestato dalle autorità: anzi il kurdo Omar, figlio di Derbaz Agha, colpevole di aver consigliato agli armeni di ricorrere al Governo contro le oppressioni ond'erano vittima, cade in disgrazia delle autorità provinciali e del Valì di Van; e lo stesso accade al figlio del capo kurdo Abd-ur-Razak, che aveva protetto gli armeni nella guerra russo-turca, e che in seguito viveva onestamente fra di loro. Una statistica delle vittime di simili brutalità non è possibile: nei soli due villaggi di Khizan e di Spaguerde si contano ventiquattro delitti di assassinio commessi in qualche anno dai kurdi contro armeni che non ave-

vano più nulla da dar loro. Alcuni casi scelti fra gli altri innumerevoli illustreranno meglio questo tragico stato di cose.

I tre quarti dei terreni del villaggio di Soghoupantz furono occupati militarmente dai kurdi, che anche presentemente obbligano gli antichi proprietari a coltivarli per loro senza alcuna remunerazione, considerandoli come loro schiavi.

Il villaggio d'Arendjek comprendeva un tempo una popolazione di 60 famiglie, ed era reputato nel paese per la sua ricchezza: gli assassinî e le rapine dei kurdi del vicino villaggio di Hodzam hanno ridotto questa popolazione a tre famiglie, i cui membri sono considerati come servi dei kurdi.

Gli abitanti armeni del villaggio d'Hisp, non potendo più resistere alle oppressioni dei kurdi, han dovuto emigrare in massa: *cinque* soli han potuto restare, convertendosi all'islamismo.

Gli abitanti del villaggio di Pertak, minacciati della medesima sorte, hanno ottenuto una tregua momentanea elevando da 50 a 120 misure di grano il tributo arbitrario che pagavano ai kurdi.

E non cito, per non andar troppo per le lunghe, tutti i casi particolari di grassazioni e di assassinii. Ne ricorderò uno solo che mi pare tipico.

Il kurdo Mahmé, originario di Gabarse, andò a trovare il prete Der-Hagopo, parroco della chiesa di Mulk, e gli chiese una determinata somma. Il curato, poverissimo, non potendo pagare, il brigante gli si lanciò addosso bastonandolo e minacciandolo di morte. Il prete si salvò a stento rifugiandosi presso alcuni vicini. Allora il kurdo mise fuoco al presbiterio e al fienile, rubò l'*unico* bue che il parroco possedeva, e l'indomani, unito a sette amici, andò a rubare 70 montoni nel villaggio di Yégheguiss, poi, penetrò nel villaggio di Arghù, entrò nella casa dell'armeno Sakho, ove tutta la banda ne violentò bestialmente la nuora.

Questi pochi esempi e queste poche cifre, tolti a un rapporto molto incompleto sulle condizioni d'alcuni villaggi della provincia di Van prima del maggio ultimo, bastano tuttavia a dare un'idea ai lettori del come il Sultano rispondesse alle minaccie che venivano da Londra: lasciando ai kurdi mano libera per spaventare gli armeni e soffocare in essi ogni velleità di ribellione.

A meglio raggiungere lo scopo, delle minaccie di carneficina sono pubblicamente proferite, e più volte se ne fanno con ostentazione i preparativi. Nelle feste di Pasqua di quest'anno, i capi kurdi: Hassan, fratello dello sceik di Khizan, Seyd Ali, figlio del medesimo, Mustafà bey, Kurchid bey, e Adé-el Anghassi di Koroes tengono dei conciliaboli per organizzare il massacro, mettono sotto le armi una banda di cinque mila uomini, e annunziano che passeranno a fil di spada gli abitanti armeni dei villaggi di Khizan, di Dadik, di Guzel Deré, di Bulanik, di Gardjgan e di Navasch. Il giorno stabilito pel massacro era precisamente la domenica di Pasqua, al momento della messa. I vali di Van e di Bitly, avvertiti di quel che si prepara, accorrono a sventare il progetto; i kurdi precipitano le cose: l'ordine di passare dalle vessazioni alle stragi non è ancora giunto da Costantinopoli, ove si aspetta con impazienza un pretesto.

×

Naturalmente, visti gli umori di Costantinopoli, le autorità turche, lungi dal punire i kurdi, gareggiavano con essi nello spogliare gli armeni.

Ho qui sotto gli occhi liste interminabili di estorsioni commesse dai vali, dai mutasserif, dai kaimakan, dai cadì, dai capi della gendarmeria e da tutti gli altri funzionari governativi nei *vilayet* decisamente popolati dagli armeni. Poichè ho cominciato col *vilayet* di Van, restiamoci.

Nel distretto di Khizan gli armeni hanno dovuto pagare a Said-effendi, capo della locale gendarmeria, a Kassem-effendi, ufficiale della medesima, al segretario del distretto, a Ismail-effendi, pubblico funzionario, e ad altri agenti del Governo, in più volte le somme di lire turche 211,50 (4864,55 franchi) e 13,208 piastre (3037 franchi); la cifra in lire rappresenta le estorsioni grosse, quella in piastre le minime; il numero delle persone che subirono le estorsioni non si può calcolare, perchè alcune furono commesse in danno di singoli cittadini, altre furono taglie imposte a miserabili borghi di montagna.

Inoltre, nello stesso distretto, da dodici miserabili villaggi risulta che il *cadì* (giudice) prelevò indebitamente una somma di 1435 franchi, e il commissario di polizia di 2308.

Queste cifre sembrano poca cosa, considerate obbiettivamente; ma se le riferite ai luoghi, ove la miseria più squallida regna da anni, ove agricoltori che già pagano il 67 per cento del loro reddito all'erario sono spogliati del poco che loro resta dai kurdi; e se calcolate che, oltre le somme estorte loro dai funzionari superiori, essi debbono pagare anche i gendarmi che, incaricati della riscossione delle imposte, vogliono la loro parte e avutala, impongono il silenzio sotto le più terribili minaccie; e vedute come le povere cifre che in tanta confusione e in tanta oscurità han potuto farsi strada dai confini della Persia sino a voi, acquistino una eloquenza tragica.

Risalite da queste umili origini agli alti gradi della gerarchia, dai briganti inferiori che girano pei villaggi disposti col fucile a bandoliera, agli alti funzionari che debbono pagare a Costantinopoli i debiti contratti per ottenere il posto, che inventano dei processi per spogliare gli armeni con la minaccia della tortura o della morte, che vendono ogni più elementare atto di giustizia.

Ho qui una lista molto imperfetta dei ricatti compiuti da Ahmed-bey, kaimakan della casa di Kusu-Tehay, in danno dei poveri armeni complicati nel processo d'Armedan, organizzato appunto per fare una cospicua dissanguata: sono 3823 lire turche, 117,929 franchi, e 5600 piastre, circa 1300 franchi.

Risalite ancora. Ecco un'altra lista, anch'essa assai incompleta come potrete bene immaginare, delle somme estorte da Tahsine-pascià, vali di Bitlis, a forza di minaccie, di carcerazioni o di torture nell'anno 93-94.

Il totale ammonta 12,693 50 lire turche, più 168 piastre; cioè un po' più di 300 mila lire. I particolari di questo pagina veramente macabra del conto corrente delle sofferenze armene sono tutto una fisiologia della situazione.

Eccovene un saggio:

39. Pagato da Manuk Kirkovian del villaggio di Muschkaschen: 40 lire turche come riscatto in seguito a una prima carcerazione, più 132 lire turche, 8 lire sterline, 35 megidiè d'argento rubategli in casa nel corso d'una perquisizione. Pagate ancora dallo stesso, in seguito a una seconda carcerazione, per essere rimesso in libertà in uno stato prossimo alla morte, oltre 30 lire turche. Totale L. it. 217.

40. Pagato, dopo 30 giorni di carcere, da Patrik Arslasmian dello stesso villaggio. L. it. 30.

41. Pagate da Haroutiun Guigoyan, abitante del villaggio di Terichk, imprigionato per ordine del vali e torturato crudelmente in carcere per lo spazio di due mesi. L. it. 60.

42. Pagate da Hatchik Gagossian, di cui la casa fu svaligiata dalla polizia ed egli stesso torturato. L. it. 350.

La sfilata potrebbe continuare per un pezzo. Mi contenterò di chiuderla ricordando che questo egregio funzionario, il quale non ha nulla di singolare e rassomiglia a tutti gli altri governatori delle provincie asiatiche, sulle 7500 lire turche elargite dal sultano alla popolazione di Bitlis per sollievo dalla terribile carestia del 1894, ne rubò solamente 3640.

×

L'audacia e l'avidità dei rappresentanti del sultano in Asia sono andate aumentando a misura che a Costantinopoli l'idea della reazione si faceva strada. Gli agenti del Governo, sapendo di riescire tanto più graditi al palazzo quanto più vessavano il povero popolo armeno, divennero dei veri briganti di strada maestra. Per citarvi un esempio solo e un solo documento, vi riassumo un rapporto firmato da persone fuori d'ogni eccezione, un ecclesiastico e una signora.

Yaver effendi, capo della gendarmeria di Kèmakh, nel sandjak d'Erzingian, arriva d'improvviso al convento di Surpe-Lussavositch-Sébuh con 130 fantaccini, dieci cavalieri e dieci ufficiali. Invade il convento, lo saccheggia, fracassa i mobili e bastona quanti incontra sotto il pretesto che nel monastero si trovino nascosti degli armeni rivoluzionari. Non avendo nulla trovato, s'allontana; ma torna in capo a due giorni, ricomincia a tutto devastare, chiede ai monaci 16 lire turche promettendo di salvarli da un certo pericolo, e non avendone potuto avere che 6, riparte dopo aver maltrattato i frati troppo poveri per le sue voglie e aver portato via in ostaggio il pecoraio e il mulattiere del convento. Due giorni dopo, eccolo daccapo alla carica, questa volta rinforzato da due battaglioni; ruba il bestiame, entra in chiesa proferendo minaccie contro l'Inghilterra e sfidandola a venire a salvare l'Armenia; e, trovato in un canto della chiesa uno dei frati ammalati in seguito ai maltrattamenti ricevuti, lo fa prendere e mettere alla tortura. Il poveraccio, certo Krikov Surmenian, per sfuggire alla morte, promette di farsi dare 300 lire turche da suo fratello Rupen e di pagarle a Javer effendi, il quale da sua parte dichiarò che avrebbe rilasciato a Rupen un certificato di buona condotta politica per salvaguardarlo da ogni persecuzione. In seguito a questo contratto, Javer effendi riparte per aspettare il prezzo del ricatto, e i ricoverati nel convento in massa cercano di fuggire verso Erzingian; ma per via incontrano il corpo di gendarmeria, che li arresta, altri ne rimanda al convento; altri (fra cui la madre del povero Krikov Surmenian) trattiene e tortura perchè induca il figlio Rupen a pagare la taglia pattuita.

E poichè costui pare che esiti, scrive a Krikor la seguente lettera, di cui l'originale si conserva nell'archivio vescovile di Erzingian:

Figlio mio!

« Se vostro fratello Rupen, capo degli insorti (!) non si è consegnato per domani, i 300 soldati mandati ultimamente da Erzingian hanno ordine di abbattere le case dei *mûterellis* (priori) dei conventi di Surpe-Lussavositch, d'Avak-Vank e di Surpe Hagop e di mandare i suddetti priori sotto scorta a Erzingian.

« A titolo di compassione vi consiglio di consegnarci Rupen, insieme al denaro ed ai mobili rubati dalla sua banda di briganti.

« Se Rupen, fa la sua sottomissione (paga la taglia di 300 lire turche) noi useremo di tutta la nostra influenza per farlo amnistiare. Resterà qualche tempo in carcere; ma in ogni caso telegraferemo al sultano nostro signore per farlo graziare.

« Se non osservate tutte queste condizioni, sappiate che sarete la causa della rovina di tutta la nazione armena e specialmente dei conventi a partir da domani. Non potrete più presentarvi al giudice universale.

« Abbiamo dato le più minute informazioni a Nazar e a Minass, ai quali potrete domandare schiarimenti. La forza riunita qui ammonta a 600 uomini. Il terrore regna a Erzingian; tutta la nazione armena vi manda le sue maledizioni.

« Pensateci bene: se Rupen fa la sua sottomissione, come io propongo, giuro di non ucciderlo e di usare della mia influenza per ottenergli la grazia: la mia condotta in parecchie occasioni dimostra che io non mento mai. Vostra madre non capisce bene l'importanza delle cose: spiegategliela. Ch'ella non paragoni questo fatto ai precedenti.

« E' impossibile che Rupen possa rifugiarsi in Russia: il confine è vigilato. Gumtschkhané, Rayburde e i dintorni di questa montagna sono bloccati. Se Rupen si trova a Erzingian, svelateci il suo nascondiglio e la casa ch'egli più frequenta.

« Ho detto. Tutta la responsabilità pesa su di voi. Vi ripeto che domani le case dei priori dei conventi saranno demolite.

Il Comandante
Ahmed Yaver. »

Con questo cinico e selvaggio documento chiudo il bozzetto della reazione, con la quale Sua Maestà Abdul-Hamid, innalzato sul trono dei califfi da Midhat-pascià con l'espresso patto di applicare la costituzione e di trasformare l'impero ottomano in un paese civile, volle rispondere alle intimazioni che il Comitato armeno di Londra gli faceva per mezzo de' suoi *meetings* e de' suoi giornali, e alle quali il Governo di S. M. Britannica, informato dai consoli dello stato vero delle cose, faceva eco, per quanto debolmente, a mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli.

Non era difficile prevedere che questo stato di cose era il periodo preparatorio d'una immane carneficina.

E. Scarfoglio.

In giro per il mondo

La guerra alla calma del pubblico.

Mentre in Africa si combatte la vera guerra, in Italia se ne combatte un'altra fantastica, con poco successo, è vero, ma con molta buona volontà.

A leggere ciò che alcuni giornali stampano, sotto la rubrica di « Nostri telegrammi particolari da... Roma » vi è da supporre che le amministrazioni di quei fogli mandino un quotidiano rimprovero ai loro corrispondenti:

« Le vostre notizie sono poco allarmanti. Vi preghiamo di spedircene di terribili. »

Ma dev'esserci anche un lavoro ampliatorio nelle redazioni dei giornali attorno alle notizie pervenute, in modo che la loro terribilità, quando esse appaiono stampate, diventa enorme.

Tutto questo ha un punto di partenza: la voce corsa, e quindi diventata verità di vangelo, su cui si può giurare, che il Governo nasconde tutto e che le notizie ufficiali sono false.

Partendo da ciò, si comprende subito dove si può arrivare.

Ogni comunicato ufficiale, siccome *deve* essere falso, ammette un commento e una spiegazione tutta al contrario.

Il comunicato dice: « Gli scioani non accennano ad avanzarsi » e allora il commento diventa: « Gli scioani si avanzano su Massaua. »

Un altro comunicato dice: « Macallè è ben munita » e il commento subito: « A Macallè non vi sono cannoni nè fortificazioni. »

Arriva la notizia che il maggiore Galliano ha preso a cannonate delle avanguardie scioane, e subito pei giornali si stampa: « Ma che! sono stati petardi della notte di Natale. »

Perchè non appaia che io esageri, spigoliamo un po'.

Dal *Caffaro*:

Nessun dubbio è più possibile: il nemico si avanza rapidissimamente: il grosso delle truppe non dista dall'avanguardia che di pochi chilometri.

Il nemico si avanza e mira diritto al cuore della nostra colonia.

La situazione è più grave di quello che si creda.

Ora sarebbe lecito chiedere: Chi ha creduto mai che gli scioani si incomodassero a lasciare i loro paesi in tanto numero, soltanto pel piacere di non avanzare?

Eppure, a giudicarne dalla dolorosa sorpresa, pare che qualcuno l'abbia creduto.

L'*Agenzia Italiana* stampava ieri l'altro:

« Prevedesi imminente lo scontro fra le truppe nostre e quelle del negus Menelich. »

« La lotta sarà feroce ma non risolutiva, perchè le truppe nostre si limiteranno alla difesa. »

Qui addirittura si prevede la lotta feroce; e sta bene. Ma se si prevedessero sin da ora i morti e i feriti, non sarebbe meglio?

Un altro giornale gitta un nuovo allarme:

« E' possibile che una colonna di scioani scenda sull'altipiano dell'Afar per Ara e Adebdera minacciando il nostro fianco. In tal caso sarebbe molto critica la situazione del presidio di Adigrat e di quello di Macallè. »

E noi che respiravamo, fidando almeno nelle fortificazioni di Adigrat!

Anche questa fiducia dunque è distrutta!

Ma un altro avverte:

« Tutto sta che il generale Baratieri possa scampare dal cerchio di ferro che lo minaccia e togliendo il maggiore Galliano dalla critica posizione, egli possa concentrarsi all'Amnara prima che le colonne abissine abbiano paralizzato le sue forze. »

L'*Italia del Popolo* stampa addirittura:

« Si parla con una insistenza impressionante di un grave combattimento che sarebbe avvenuto in località non precisata ma del quale si afferma *disgraziatissimo per noi l'esito.*

Come poi si possa affermare disgraziato l'esito di un combattimento che non si sa se sia avvenuto e se è avvenuto non si sa dove (eppure si sa dove sono le nostre forze) è quello che è difficile dire.

Basta questo saggio?

Ora io chiedo umilmente, fra l'incrociarsi e la fiamma frenetica di tutte queste dicerie: E' lecito, senza urtare nessuno, senza parere un visionario, credere che i primi rinforzi sono sbarcati a Massaua e che domani vi sbarcheranno altri battaglioni ed altri cannoni? E' falso anche questo?

E' lecito credere che il generale Baratieri e il suo esercito concentrato ad Adigrat stanno ancora in buona salute?

O pure, tanto per sintetizzare e condensare, vogliamo supporre Adigrat, Baratieri e il suo esercito saltati in aria, addirittura?

Ebbene, io mi contento di poco: mi contento di quei due semplici fatti, che spero nessuno vorrà negare perchè non sono di fonte ufficiosa.

E al resto, lasciamo che provvedano i nostri welterly e i nostri cannoni.

×

La mia strenna.

L'ho trovata sul mio tavolo, in forma di opuscolo.

Ecco il titolo che si legge in copertina:

Altra promessa stampa — A quella serbata dell'annosa intera opera — L'unità politico-morale-religiosa — Dedicata alla Santa Real Maestà di Roma — Leone XIII — Con partecipazione alle sacre reali maestà tutte — A cura del già giudice — Nicola Ferrara da Trani.

I lettori devono aver fatto conoscenza con l'autore, che è quel distinto vate il quale scrive versi in varie lingue e invita la gente a leggerli per tutti i sensi, di sopra in sotto, di sotto in sopra, posponendo a piacere una terzina all'altra.

Ora fra tutte quelle reali maestà indovinate chi figura? La mia umile persona!

Perchè, o signori, l'opuscolo è stampato per me! Il già giudice, ed ora poeta esimio, avendo preso in mala parte le mie note bibliografiche, mi dedica prosa e poesia (si legge da tutte le parti) con lo scopo evidente di dirmi delle male parole, in tutti i versi, di sopra e di sotto, ecc., ecc.

Ebbene, per dimostrare al signor già giudice quanto mi sia riuscita gradita la sua strenna, gliela stampo qui tale e quale, colla relativa annotazione che deve servir di chiave.

PEL SIGNOR RICHEL - « TRIBUNA » - ROMA
ad rei memoriam

Invido tal *Richel* — Ogni altare e Trono
Scinder volesti tu — In tua mira ostile
Quel che d'ognun virtù — Canti a *Niente* e vile
Consorzio ogni fedel — Chi ver Dio fa dono

Sul conto altrui tuo fiel — Lungi ogni condono
Rovesci in su di giù — Bando al dir gentile
Sei l'uom che in scene o più — *Richel*, col tuo stile
Brogli a fare il *Richel* — Radical fai suono

Al Suo Direttore — Propria a mani e male
Esponi qual convien — A Tribuna fa traccia
Pel vero [illegible] — [illegible] e altrui consolo

Su de' Comizi or ben — Ora vo' tu taccia
Quant'è ad essi tu re — Dio dà premio e duolo
La maschera t'attien — Volta al ver tua faccia

Trani, 30 luglio 1887.

NB. — Si può leggere intera e divisa: di sotto in sopra: la colonna dritta a sinistra, e possibile in ciascuna intera strofa.

Dopo di che, lascio il vate, giudice, anzi già giudice, della mia imparzialità.

×

L'accusato. — Sì, presidente, sono colpevole, ma che volete? Quando la fame scaccia il lupo dal bosco, esso si getta sulla preda e...

Il P. Ministero (interrompendo, con voce severa). — No! esso si pente e diventa un onest'uomo!

Richel.

Partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi partic.)

REGGIO CALABRIA, 26, ore 11 ant. — Ieri sera con treno speciale, partirono 75 uomini del 60.o fanteria diretti per l'Africa.

Il sindaco comm. Tripepi, la Giunta, il generale Valles, quasi tutti gli ufficiali della guarnigione, le Associazioni cittadine con numerose bandiere e tre musiche li accompagnarono alla stazione centrale dove vi erano le primarie dame della città ed una folla di oltre cinquemila persone.

Ivi il sindaco pronunziò un patriottico discorso, cui rispose il generale Valles ringraziando. Indi le Associazioni e il popolo si schierarono lungo la Marina salutando con acclamazioni i partenti al passaggio del treno.

Grande entusiasmo.

×

GAETA, 26, ore 2 pom. — Alle 12,35 è partito il secondo nucleo di truppa per l'Africa. Erano 76 soldati del 33.o fanteria comandati dal capitano Mercenari.

Furono salutati alla stazione da gran folla di popolo, dal sindaco Di Macco, dalle autorità civili e militari, dalle Associazioni con musica e bandiere.

La Società operaia di Gaeta ha fatto distribuzione di sigari e liquori ai partenti.

×

SPEZIA, 26, ore 2,25 pom. — (*Lino.*) Domani partiranno per l'Africa gli ufficiali del 24.o Palumbo e De Campora, i sott'ufficiali Borriera, Battaglial e De Baccia, 9 caporali e 60 soldati.

Al posto del capitano D'Alessandria parte il capitano Castrucci del 23.o.

Ai soldati partenti per l'Africa il reggimento offrì ieri un pranzo d'onore. Egualmente fecero per i colleghi gli ufficiali nel *buffet* della stazione.

Parlò il generale Pierantoni comandante la divisione di Livorno, qui venuto appositamente.

Iersera poi presso il tenente del 24.o marchese Umberto Giannone, si diede un trattenimento in onore dei colleghi.

Parlarono applauditi il tenente Giannone, il sott'ufficiale di marina Re Gaetano e l'ufficiale partente, Palumbo.

×

BARI, 26, ore 3,20 pom. — (*Ciccarelli*). Commovente e imponentissima riuscì iersera la dimostrazione alla partenza per Napoli dei soldati formanti la prima spedizione, comandata dal capitano Giglio, pel 15.o battaglione Africa.

Una folla immensa acclamava, mentre i soldati cantavano canzoni popolari e gli ufficiali ringraziavano commossi.

×

PARMA, 26, ore 4,45 pom. — Il colonnello Giovanni Romero è partito oggi alle ore 4 e 20 per l'Africa.

Gran folla di popolo e tutti gli ufficiali della guarnigione con musiche militari erano alla stazione a salutarlo.

Il colonnello Romero è un valoroso ufficiale piemontese. Prese parte alle guerre dell'indipendenza ed è decorato della croce militare al merito di Savoia.

Da **Siracusa** è partito per l'Africa il tenente Piola del 50.o fanteria.

Ad **Atri** fu dato un banchetto al tenente Aurelio Grue, partente per l'Africa.

Da **Rossano** partirono per l'Africa quattro soldati volontari, tre siciliani e un sardo.

Da **Gioia Tauro** sono partiti volontari 12 soldati e un caporale. Fu fatta una dimostrazione d'affetto ai partenti, guidati dall'assessore Castellano.

Ad **Avezzano** un drappello di bersaglieri partenti fu salutato dall'assessore Spina, da molti consiglieri, le Associazioni cittadine e molta folla. Parlarono alla stazione il dottor Petrella e il sig. Corbi.

Una dimostrazione affettuosa, piena di commoventi episodi, è avvenuta a **Spoleto** donde sono partiti 60 soldati, 4 sottufficiali e i tenenti Marini e Cisterna del 19.o fanteria.

Da **Lecce** sono partiti per l'Africa 77 soldati del 134.o fanteria. Una dimostrazione affettuosa e indescrivibile fu fatta ai partenti da una folla, plaudente, di oltre 15.000 persone.

Da **Ancona** parte il sottotenente Luigi Cappa del 33.o fanteria.

Dimostrazioni affettuose furono fatte ai partenti a **Paola**, ad **Aragona** e **Recalmuto**.

Da **Monteleone Calabro** partirono, con 75 soldati del 69.o fanteria, i tenenti Pieri e Testi e il capitano Grossi, un decorato di Agordat.

Da **Lanciano** sono partiti per l'Africa il capitano Riviello, un sottufficiale e 16 soldati del 1.o granatieri.

Da **Chieti** sono partiti per l'Africa circa 80 soldati del 1. granatieri, che uniti ad altrettanti del 2. di guarnigione a Foggia, formeranno la compagnia della Brigata Sardegna, al comando del capitano Nicola Riviello e del tenente Baldassarre Barrisaro del 1. reggimento.

Granatieri e ufficiali partono tutti dietro loro istanza.

Da **Teramo** sono partiti 39 soldati del 66. fanteria accompagnati dal furiere Mariotti. Grande dimostrazione alla stazione.

A **Trani**, fu fatta una grande dimostrazione alla compagnia del 44. fanteria, al comando del capitano Gigli, proveniente da Bari. Attendevala alla stazione molto pubblico. I militari di questo presidio offrirono ai partenti caffè e liquori. Il tenente colonnello del 43. fanteria rivolse calde parole ai partenti, fra le grida di: « Viva l'esercito! »

Da **Noto** è partito il sottotenente Emilio Piola del 50. fanteria, che fu altra volta in Africa. Grande folla lo accompagnò alla stazione dove disse parole di saluto l'assessore Di Lorenzo.

Dalla **Maddalena** sono partiti 18 soldati dell'80 fanteria comandati dal tenente Gottardi. Gran folla li salutava.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 26, ore 10,45 ant. — (*Guglienzo*). La Giunta municipale deliberò che si celebri il 7 gennaio, il trentesimo giorno della ricorrenza di Amba Alagi, una solenne messa di *requiem* pei caduti. Un'altra solenne commemorazione viene promossa dalla sezione femminile della Croce Rossa, presieduta dalle principesse di Trabia e di Santelia.

Il Comitato regionale della Croce Rossa nominò due Commissioni per raccogliere danaro e generi per i degenti negli ospedali d'Africa.

Ieri ad Alcamo diecimila persone con bandiere e musica acclamarono ai bersaglieri partenti per l'Eritrea.

Hanno commemorato il fatto di Amba Alagi i Consigli comunali d'**Isola del gran sasso**, di **Buti**, di **Forlì** (alle commemorazioni si associarono anche i consiglieri radicali) e di **Monsummano**.

Si sono celebrati funerali per i caduti di Amba Alagi a **Lanciano**, a **Ciciliano**, a **Rossano**, a **Buti**, a **Conegliano**, a **Corato**, a **Chieti** ed **Assisi**.

La crisi municipale di Messina

(Nostro telegramma partic.)

MESSINA, 26, ore 1 pom. — (*Arena.*) La crisi municipale appena risolta, minaccia di ricominciare e diverse plausibili ragioni hanno indotto il cav. Mauromati a declinare la nomina di sindaco. La nuova Giunta, riunitasi d'urgenza ha deliberato tuttavia di appaltare i dazi civici per 5 anni in base al canone annuo di tre milioni e trecento mila lire più una cointeressenza sul municipio. L'appalto si darà a licitazione privata, così finisce la grave quistione daziaria che ha tenuto il paese agitato per 20 giorni. Però rimane, quasi sepolta l'importante quistione dei villaggi, onde, per dopo la risoluzione del problema daziario, si teme una nuova crisi municipale.

L'insegnamento religioso nelle scuole

(Nostro telegramma particolare)

FERRARA, 26, ore 11,45 ant. — Il Consiglio comunale a grande maggioranza ha fatto voti per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, applicando nel senso più liberale la legge Casati. Dai soli maestri elementari sarà insegnato il catechismo ai figli dei genitori che ne facciano domanda.

Emidio Recchioni a domicilio coatto

(Nostro telegramma partic.)

ANCONA, 26, ore 4,50 pom. — Giunge notizia che Emidio Recchioni, uno dei prosciolti nel noto processo Lega, fu assegnato dalla Commissione centrale a domicilio coatto per anni tre.

Egli partirà per le isole di Tremiti fra alcuni giorni.

Una barca misteriosa con un morto a bordo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 11 antim. — (*Guglienzo*). Eccovi altri particolari intorno alla scoperta della barca misteriosa, della quale già vi telegrafai.

La lancia, rigettata dalle onde sulla spiaggia di Terrasini con dentro il cadavere del marinaio, porta l'indicazione *Fanny Scott London*. E' il nome di un veliero inglese del compartimento di Londra: armatore Edwis F. Hickman.

Il marinaio sembrava morto di estenuazione. Nessuna traccia di violenza si riscontrò sul cadavere; nessun indizio per identificarlo.

La questura si è rivolta al console inglese per richiedere notizie sull'ultimo viaggio del veliero che si crede perduto.

La capitaneria del porto è venuta a conoscenza che alcuni pescatori di Capo San Vito giorni addietro a quattro o cinque miglia dalla costa avvistarono una funebre lancia carica di cinque o sei cadaveri. Tutto fa credere che sia quella ora ritrovata.

Pioggie, fiumi straripati ecc.

LUCCA, 25. — Stamane nel comune di Ponte Buggianese, il fiume Pescia ruppe due punti dell'argine, sovrastante il paese.

Le acque, per le finestre, irruppero nell'ufficio postale telegrafico e danneggiarono gli apparati e gli atti d'ufficio.

Il paese è in parte allagato. Nessuna disgrazia di persone e nessun danno ai fabbricati.

×

FIRENZE, 26, ore 4,50 pom. — Le continue pioggie cadute negli scorsi giorni hanno prodotto la piena dell'Arno. Verso Signa il fiume è straripato. Le autorità hanno date le disposizioni opportune.

×

SINIGALLIA, 26. — Una piena del fiume Misa allagò per alcune ore, nella scorsa notte, la parte bassa della città e la campagna. Nessun danno alle persone.

×

SPOLETO, 26, ore 3 pom. — Le pioggie d'ieri e il temporale di stanotte, accompagnato da tuoni e lampi, allagarono le campagne, dove straripò, danneggiando, il torrente Maroggia.

L'uccisore della strega

UDINE, 25. — (*V. C.*) Vi ho telegrafato che a Teor una povera vecchia settantenne, ritenuta strega, certa Sturelli, era stata uccisa a bastonate da suo nipote Francesco Di Lorenzo, perchè questi credeva che la vecchia lo avesse stregato, e che poi si era dato alla fuga.

L'assassino si è quest'oggi costituito ai carabinieri di Rivignano.

— La scorsa notte a Rivolto, en quel di Codroipo, avvenne una sanguinosa rissa. Due persone rimasero ferite, una delle quali è moribonda.

La rissa avvenne fra villici di Zampicchia e di Rivolto, pare in seguito ad una sfida causata da precedenti rancori.

Una donna che ferisce

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 26, ore 4,40 pom. — (*Lino.*) Certa Andreoli Adelina, americana, ventidueenne, cameriera, incontrato nel corridoio del palazzo del marchese Carani il cocchiere Pellizzola Oddone, gli sparava contro a bruciapelo un colpo di rivoltella. Si attribuisce il movente del delitto a questioni delicate. I due erano fidanzati.

Adelina venne arrestata; il Pellizzola, salvo complicazioni, guarirà entro 20 giorni.

Una ribellione contro i carabinieri

(Nostri telegrammi partic.)

GROSSETO, 26, ore 4,20 pom. — Giunge notizia da Castiglione della Pescaia che ieri una quindicina di lavoranti della provincia di Aquila ferirono gravemente e disarmarono due carabinieri per motivi tuttora ignoti.

Sono partiti di qui rinforzi insieme alle autorità.

Un'aggressione a Senigallia

ANCONA, 25. — (*L. A.*) Giunge qui notizia di una aggressione commessa a Senigallia e che per il luogo e l'ora in cui avvenne ha impressionato fortemente quella cittadinanza.

Circa le 7 pom. del 23, conte di ..., il conte Giulio Leonecha tornava in carrozza alla sua villa, dopo essere stato a Senigallia dove versò le 5 ... dal ... Sabi ... lire 27,000.

Quando il conte con la sua carrozza giunse presso la *Soliva*, cinque individui, bendati e armati di fucili e pistole sbucarono da dietro una siepe sbarrando la via, e mentre due di essi trattenevano il cavallo, un terzo impugnando una pistola apriva lo sportello della carrozza intanto che gli altri due minacciavano il cocchiere Alfredo Renzi di anni 24, da Orciano (Pesaro).

Il conte, senza perdersi d'animo, con una mano deviò la pistola che il malandrino puntavagli contro, ed estratta una rivoltella ne esplose tre colpi contro gli assalitori riuscendo a metterli in fuga; gli aggressori però, fuggendo, esplosero contro la carrozza due colpi di fucile che fortunatamente andarono a vuoto.

Il conte Leonecha con la propria carrozza corse ad una casa colonica che trovavasi in quei pressi, e trovatovi certo Valtigno Ferdinando di 39 anni, si fece da lui accompagnare a Senigallia, ove andò a denunciare il fatto all'autorità.

Il tenente dei carabinieri di colà, sig. Righini di S. Albino, ordinò subito delle indagini.

Dall'interrogatorio dello stesso conte e del cocchiere si seppe che uno degli aggressori portava un vestito a quadretti assai facilmente riconoscibile. Con queste indagini i carabinieri andarono in casa del pregiudicato Casagrande Michele di anni 25, marinaio, e ... sapendo egli il lunedì a pescare, lo trovarono rincasato da appena un'ora.

Perquisita l'abitazione, fu trovato un paio di calzoni precisamente uguali a quelli indicati dagli aggrediti.

Il Casagrande venne tratto allora in arresto. Si spera che questo arresto possa condurre a quello degli altri quattro aggressori.

DALLA PROVINCIA ROMANA

FERENTINO, 26. — Ieri alle 5 pom. in contrada del Giardino lungo la strada che conduce alla stazione certo Domenico Caprara di Morolo venne aggredito da due grassatori armati e depredato di lire 81. Il Caprara avendo opposto qualche resistenza restò ferito.

I due grassatori, che si erano resi latitanti, sono stati riconosciuti per Paris Pietro e Vecadelo Francesco, due noti pregiudicati.

CRONACA DI ROMA

UN NUOVO GENERE DI TRUFFA PER TELEGRAFO

Da diverso tempo si andavano commettendo a danno dell'amministrazione telegrafica dello Stato alcune frodi di cui non si era riusciti a scoprire gli autori.

Ed ecco ora come venivano consumate. Due impiegati diurnisti all'ufficio centrale telegrafico di Roma, Alessandro Piccini e Bernardino Cocchi fingevano di aver ricevuto dall'ufficio di Bologna ordini di pagamento di vaglia telegrafici da trasmettersi ad uffici del circondario di Roma. E così telegrafavano questi ordini di pagamento inventati a Terni, a Foligno, a Fabriano e a Caserta.

Il caffettiere Vincenzo Buttinari, suocero del Cocchi, ed abitante al n. 90 di via Quirino Visconti, si recava appositamente in quei diversi paesi, e presentandosi agli uffici telegrafici, ritirava le somme di cui era stato ordinato per telegrafo — come sopra abbiamo detto — il pagamento.

Per riscuotere quelle somme esibiva, a garanzia della propria identità, dei passaporti falsi coi nomi

---

4) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

La cosa s'era fatta spontaneamente, quel libro usciva da lui come un appello del cuore, all'infuori di ogni idea letteraria. Il titolo gli era fiammeggiato davanti all'improvviso, una notte in cui non aveva preso sonno: *La Roma nuova*.

E diceva tutto — non è vero? — quel titolo poichè non era da Roma, l'eterna e la santa, che doveva avere origine il riscatto dei popoli? L'unica autorità ancor esistente si trovava là, il ringiovanimento non poteva fiorire che della terra sacra in cui era cresciuta la vecchia quercia cattolica. In due mesi scrisse il libro, che preparava ... anno, senza averne coscienza, con pochi studi sul ... contemporaneo. V'era in lui come un ardore ... poeta; alle volte gli sembrava di sognare quelle ... mentre una voce interna glielo dettava. Spesso ... al visconte Filiberto della Choue le righe ... precedente, questi le approvava con calore ... di vista pratico, dicendo che il popolo ... essere commosso per lasciarsi trascinare ... sarebbero anche dovuto comporre delle ... cionondimeno da cantarsi negli ... di operai.

... Bergerot, senza esaminare il ... del dogma, fu profondamente ... di carità che spirava da ogni ... imprudenza di scrivere una ... che lo autorizzò ... lavoro. Ed era

quest'opera, pubblicata in giugno, che la Congregazione dell'Indice stava per colpire d'interdizione; ed era per la difesa di quell'opera che il giovane prete accorreva a Roma, pieno di sorpresa e di entusiasmo, acceso dal desiderio di far trionfare la sua fede, deciso a discutere egli stesso la sua causa davanti al Santo Padre, di cui era assolutamente persuaso di avere espresso le idee.

Mentre Pietro riviveva così i tre ultimi anni, non si era mosso, in piedi davanti al parapetto, di fronte a quella Roma tanto sognata e desiderata. Dietro di lui si succedevano rapidi arrivi e partenze di carrozze, i magri inglesi ed i tedeschi tozzi sfilavano, dopo aver concesso all'orizzonte classico i cinque minuti regolamentari segnati dalla *Guida*; mentre il cocchiere ed il cavallo della sua carrozza lo aspettavano pazientemente, a testa bassa, sotto il sole già forte che riscaldava la valigia, rimasta sola sul sedile. E sembrava che egli si fosse fatto ancor più sottile nella tonaca nera, immobile e fiero, come in uno slancio di tutta la persona, tutt'assorto nello spettacolo sublime.

Ed anche sua madre riviveva in lui; l'alta fronte piana, la forza intellettuale, ereditata dal padre, pareva diminuita mentre la bocca di dolcezza un po' grassa, il mento dominavano, rivelando l'anima sua che ardeva anche nella fiamma caritatevole negli occhi.

Ah! con che occhi teneri e caldi egli la guardava, la Roma del suo libro, la Roma nuova di cui aveva fatto un sogno! Se, sulle prime, l'assieme lo aveva colpito, nella mitezza un po' velata della mirabile mattina, adesso percepiva i particolari, si fermava ai monumenti. Ed era con una gioia infinita che li riconosceva tutti, per averli studiati a lungo sulle carte e nelle collezioni di fotografie.

Là, sotto ai suoi piedi, il Trastevere si stendeva sotto il Gianicolo, colla baraonda delle sue vecchie case rossiccie, di cui le tegole, circondate dal sole nascondevano il corso del Tevere.

Rimaneva un po' sorpreso dall'aspetto piatto della città, veduta così dall'alto della terrazza come livellata da quello sguardo a volo d'uccello, appena segnata dalla sporganza delle sette famose colline, un'onda quasi insensibile in mezzo al mare dilagante degli edifizi. Laggiù, a destra, profilato in fosco violetto sulla lontananza azzurrognola dei monti Albani, sorgeva l'Aventino con le sue tre chiese, semi-nascosto tra il fogliame — ed anche si vedeva il Palatino scoronato, che una fila di cipressi rigava di frangia nera.

Dietro a questo, il Celio si perdeva, non mostrando che gli alberi della Villa Mattei, pallidi nel pulviscolo d'oro del mattino. Soltanto l'esile campanile e le due piccole cupole di Santa Maria Maggiore indicavano rimpetto, lontano lontano, la vetta dell'Esquilino, all'altro capo della città; mentre sulle alture del prossimo Viminale, non scorgeva, soffusa di luce, che un'accozzaglia di massi biancastri, rigati da piccole striscie brune, probabilmente dei nuovi fabbricati simili ad una cava di pietre abbandonata. Per lungo tempo cercò il Campidoglio, senza poterlo scorgere.

Dovette orientarsi e finì col persuadersi che ne vedeva infatti il campanile, più avanti di Santa Maria Maggiore, quella torre quadrata, così modesta, che si perdeva fra le tettoie vicine. E più in là, a sinistra, veniva il Quirinale, riconoscibile dalla lunga facciata del Palazzo Reale; quella facciata da caserma o da ospedale, di un giallo scuro, piatta e forata da una infinità di finestre regolari.

Ma, mentre finiva di voltarsi, una visione subitanea lo immobilizzò.

All'infuori della città, sopra gli alberi del palazzo Corsini, la cupola di San Pietro gli appariva. Sembrava posata su quel verde; e nel cielo di un azzurro purissimo, era ella stessa d'un così tenue azzurro di cielo, che si confondeva col cilestrino infinito. In alto, la lanterna di sasso che le sovrasta, tutta bianca e sfolgorante di luce, era come sospesa.

Pietro non si stancava ed i suoi sguardi tornavano incessantemente da un capo all'altro dell'orizzonte. Indugiava nel guardare la maestà delle volte dentellate, la grazia orgogliosa dei monti Sabini e dei monti Albani sparsi di città di cui la cintura fasciava il cielo. La campagna romana si allargava in distesa immensa, nuda ed augusta, come un deserto di morte, di un verde glauco di mare stagnante — ed egli finì col distinguere la torre bassa e rotonda del monumento di Cecilia Metella, dietro cui una sottile striscia pallida indicava l'antica via Appia. Delle rovine d'acquedotto erano disseminate fra l'erba corta, nella polvere dei mondi crollati. Ritraeva gli sguardi e di nuovo guardava la città, l'accozzaglia degli edifizii, come capitava, a caso. Vicino vicino ravvisò dalla sua loggia volta verso il fiume, l'enorme cubo giallognolo del palazzo Farnese. Più in là quella cupola bassa, appena visibile, doveva essere quella del Pantheon. Poi, a sbalzi improvvisi, erano le mura di fresco imbiancate di San Paolo fuor delle Mura, simili a quelle di una colossale casa colonica, le statue che coronano San Giovanni Laterano leggere, grandi appena come degli insetti; poi il pullulare delle cupole, quella del Gesù, quella di San Carlo, di Sant'Andrea della Valle, di San Giovanni Fiorentino, poi tanti altri edifizii ancora, tutti vibranti di ricordi, Castel Sant'Angelo di cui la statua scintillava, la villa Medici, che dominava la città tutt'intera, la terrazza del Pincio dove i marmi biancheggiavano tra alberi rari, le grandi ombre della villa Borghese, le quali, in lontananza, chiudevano l'orizzonte delle loro cime verdi. Cercò invano il Colosseo.

Il venticello del nord che soffiava, molto mite, cominciava però a disperdere i vapori del mattino. Sugli sfondi nebbiosi, dei lembi interi di città spiccavano in linee forti, come promontorii, in un mare soffuso di sole. Qua e là, tra l'indistinto agglomerarsi delle case, spiccava un tratto di muro bianco, una fila di vetri sprizzanti delle fiamme, qualche giardino metteva una macchia nera, d'una strana intensità di colore. Ed il resto, la confusa mischia delle vie delle piazze, gli isolati innumerevoli, seminati in tutti i sensi, si confondevano, sparivano nelle glorie dorate del sole, mentre delle grandi colonne di fumo bianco, salite dai tetti, attraversavano lente l'infinita purità dei cieli.

Ma in breve Pietro, per un segreto istinto, non si interessò più che a tre punti dell'immenso orizzonte.

Laggiù, la striscia di cipressi sottili che frangiava di nero le alture del Palatino lo agitava — non scorgeva dietro ad essi che il vuoto, i palazzi dei Cesari erano scomparsi, crollati, spazzati dal tempo — ed egli li evocava, credeva di vederli a rizzarsi come fantasime d'oro, indistinte e tremule, nella porpora dell'aurora gloriosa.

Poi i suoi sguardi tornarono a San Pietro: la sua cupola era ancora in piedi colà, facendo riparo al Vaticano che egli sapeva lì vicino, come incollato al fianco del colosso; e lo trovava trionfale, color del cielo, così ampio, così saldo che gli appariva il re gigante che sovrastava alla città intera, veduta da ogni punto, eternamente.

Poi, riportava gli sguardi rimpetto, sull'altro monte, al Quirinale, dove il palazzo del Re non gli sembrava più che una caserma bassa e piatta scarabocchiata di giallo. E tutta la storia secolare di Roma, coi suoi continui rivolgimenti, le sue risurrezioni successive, stava per lui laggiù in quel triangolo simbolico, nelle tre cime che si guardavano al disopra del Tevere: la Roma antica dove sorgeva, in un ammucchiarsi di palazzi e di tempii il fiore mostruoso della potenza e dello splendore imperiale: la Roma dei Papi, che vittoriosa nel medio evo, signora del mondo, faceva pesare sulla cristianità quella chiesa colossale, dalla bellezza riconquistata: la Roma attuale, quella che egli ignorava, che avea trascurata, e di cui il Palazzo Reale così nudo, così freddo, gli dava un povero concetto; l'idea d'un triste tentativo burocratico, d'un esperimento di modernità sacrilega sopra una città eccezionale, che si sarebbe dovuta lasciare al sogno dell'avvenire. Quella sensazione quasi penosa d'un presente importuno egli la allontanava: egli non voleva badare ad un quartiere nuovo, tutt'una cittaduzza scialba, probabilmente ancora in costruzione, che vedeva distintamente vicina a San Pietro, sulla riva del fiume.

La sua Roma nuova, egli l'aveva sognata, la sognava ancora, anche in faccia al Palatino crollato nella polvere dei secoli, della cupola di San Pietro di cui la grande ombra sopiva il Vaticano, del palazzo del Quirinale, che rimesso a nuovo e ridipinto, regnava borghesemente sui quartieri nuovi che pullulavano da tutte le parti, empiendo la vecchia città dei loro tetti rossastri sotto il limpido sole mattutino.

La Roma Nuova, il titolo del suo libro, tornò a fiammeggiare davanti a Pietro ed un'altra fantasticheria lo invase: riscrisse il suo libro dopo aver rivissuto la sua vita.

di Belli, Giordani e Lepri, ai quali erano intestati i vaglia stessi.

Va senza dire che questi passaporti portavano i connotati esatti del Buttinari.

Questi con tal metodo era giunto a riscuotere finora una somma complessiva di 2250 lire, formata da quattro vaglia di 500 e da uno di 250.

Un ultimo vaglia, fu sempre nello stesso modo telegrafato giorni sono a Fabriano, ma non fu pagato perchè quell'ufficio non aveva fondi sufficienti.

Questo genere di frodi non poteva tardare molto ad essere scoperto, poichè gli uffici destinatari dovevano richiedere per posta a quello mittente la conferma del vaglia che avrebbe dovuto seguire l'ordine telegrafico, e che naturalmente veniva loro negato dall'ufficio di Bologna.

Nel momento però si comprese che frode doveva esistere, ma non si capiva da chi e da dove venisse esercitata.

Fu ordinata un'inchiesta e fu affidata al cav. Solaro, capo sezione al ministero delle poste e telegrafi, il quale dopo avere eseguite opportune indagini, ne fece informata la questura.

E l'altro ieri il delegato Wenzel si presentò in casa del Puccini, del Cocchi e del Buttinari dichiarandoli tutti in arresto ed eseguendo nelle loro case una minuta perquisizione.

Da Terni, da Foligno, da Fabriano e da Caserta vennero ieri gli impiegati che avevano pagati i vaglia, e, messi dinanzi a otto persone, tra le quali trovavasi il Buttinari, lo riconobbero subito.

Dei tre arrestati, due soli, il Buttinari e il suo genero Cocchi, hanno confessato; l'altro, che sarebbe l'ideatore della frode, si è mantenuto fino a questa sera negativo, quantunque non manchino prove schiaccianti a suo carico.

Sappiamo che dal ministro delle Poste, informato della cosa, sono stati presi provvedimenti perchè simili fatti non possano ripetersi.

Natale. — Giornata umida, uggiosa, pesante. Nelle vie fango in grande quantità, e dal cielo frequenti rovesci di pioggia. Cosicchè la festa gioconda del Natale si è svolta esclusivamente con un carattere di intimità domestica.

Anche la cronaca triste ha ceduto dinanzi al risveglio di affettuosità gentili che conquista tutti e fa dimenticare pel breve giro di 24 ore le animosità, i rancori, le noie che affliggono questo basso mondo.

Per essere giorno festivo i *fattacci* sono stati meno numerosi del solito, ed anche quei pochi, che riportiamo più sotto, non hanno soverchia importanza.

Ieri sera poi, dopo le otto, l'acqua cadeva a torrenti, così che anche i caffè e gli altri pubblici ritrovi furono meno frequentati del solito.

Ognuno rimase in casa a godersi lo spettacolo dell'acqua di fuori e del vino... di dentro!

Il dazio consumo di Roma. — Dal luglio al novembre di quest'anno si è avuto un minore incasso di 200 mila lire nel dazio d'introduzione dei vini in Roma.

Ciò è dovuto alla crisi vinicola che travaglia quest'anno la nostra provincia.

Si sono avuti però nello stesso periodo dei miglioramenti in altre voci di tariffa che venivano precedentemente depauperate dal contrabbando.

Anche il buon raccolto dell'olio contribuirà — si spera — a rialzare le sorti dell'imposta danneggiate dalla deficienza del vino.

Pei caduti di Amba-Alagi. — Ieri nel principale oratorio ebbero luogo, a cura della Università israelitica di Roma, solenni funerali dei valorosi soldati italiani caduti eroicamente ad Amba-Alagi.

In mezzo al tempio, che per la circostanza era, sì all'esterno che all'interno, splendidamente addobbato a lutto, sorgeva un magnifico tumulo circondato da corone e da candelabri.

Una batteria da montagna per l'Africa. — Alle 5,35, proveniente da Torino, è partita per l'Africa una batteria di artiglieria di sei pezzi da montagna, con 180 uomini di truppa, i tenenti [illegible] Farigo e Chavalley e il capitano Gilla.

Molta folla ha [illegible] i partenti con grida di Viva l'esercito! Viva l'artiglieria! [illegible] offerto loro del vino.

Alla stazione Tuscolana al treno sono stati aggiunti dei carri contenenti materiali da guerra.

Nella mala vita. — Vito Jacobelli, un vetturino disoccupato, aveva sposato da poco una piacente ragazza di 21 anno a nome Aida Mazzoni, ma dopo la luna di miele si era separato dalla moglie per concederle la libertà e il modo di sovvenire alle angustie della sua disoccupazione.

La bionda Aida infatti si industriava come poteva e riusciva a metter insieme qualche cosa per aiutare il marito. Ultimamente ella si era trovato un amante nel vetturino Giulio Giovannetti, un giovane ancor...ano di 26 anni, che ha qualche soldo da sciupare.

Ieri però il Jacobelli essendo a corto di quattrini volle recarsi dalla sua metà, e chiederle... la mancia di Natale, ma Aida fu inesorabile!

Il marito s'impermalì e cominciò a vomitare ingiurie contro la donna. In quel mentre capitò il Giovannetti che aveva a quell'ora e in quel luogo un appuntamento colla Mazzoni e per nulla impressionato dalla presenza del legittimo marito, prese a difendere dalle sue prepotenze l'Aida.

Jacobelli allora, acceso di collera, cavò un coltello e si slanciò sul rivale colpendolo in pieno petto. Il Giovannetti cadde gridando *all'assassino* e questo fuggì.

Ma al chiasso della disputa era accorsa gente, tra cui dei soldati, che, rincorsolo, riuscirono ad arrestarlo e a consegnarlo ai carabinieri di via Aurora.

Il ferito, accompagnato dalla donna piangente, fu condotto all'ospedale di San Giacomo, e quivi i medici giudicate guaribile in 12 giorni con riserva.

Il grave ferimento di questa sera in via Flaminia. — Dopo le sei di stasera una terribile rissa è avvenuta in via Flaminia tra il macellaio Giuseppe Ambrosi, un giovane di 20 anni abitante al n. 56 di via Brunetti, e un tipografo, certo Rodolfo.

La questione è sorta per motivi d'interesse. Sul primo — come sempre avviene — si sono scambiate varie contumelie e poi sono venuti alle mani, finchè questo tal Rodolfo, cavato il coltello, si è avventato sull'avversario e lo ha colpito al basso ventre.

Il povero Ambrosi ha mandato un grido lamentoso ed è stramazzato a terra in mezzo al sangue che abbondantissimo sgorgava dalla sua ferita.

Sono accorsi presso di lui alcuni passanti che adagiatolo in una vettura l'hanno trasportato all'ospedale di San Giacomo. Quivi i medici dovettero operargli la laparatomia, dichiarando che per la gravità della ferita, l'infelice trovavasi in istato gravissimo. E' difficile che sopravviva.

Il feritore non è stato ancora arrestato.

I consiglieri residenti in Roma si aduneranno domani al n. 15 in via Privata di via dello Statuto, per costituirsi in Società.

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta pubblica per dopodimani sabato. Vi si discuterà il bilancio preventivo.

Vi si discuterà anche la mozione d'inchiesta sull'operato della Commissione per la formazione dei nuovi organici.

La proposta d'inchiesta, in un'adunanza privata di consiglieri, fu già approvata con 22 voti; nessun dubbio quindi che sarà approvata anche dal Consiglio.

Tentato suicidio. — Una ragazzetta di 16 anni, certa Anna Tamburelli, perchè il suo padrigno l'aveva sorpresa mentre discorreva col suo innamorato davanti alla propria abitazione al numero 2 di via Quintino Sella, e l'aveva per ciò rimproverata, tentò ieri di suicidarsi bevendo una soluzione di fiammiferi.

Fu tratta di pericolo dai medici dell'ospedale di Sant'Antonio.

I più vasti magazzini della capitale di seterie, laneria e confezioni per signora sono quelli di Eugenio Fiorentino in via del Tritone, 18-23.

Il proprietario di questa rinomata casa avverte la sua spettabile clientela, che ha ricevuto un nuovo invio di confezioni per signora, consistente in una splendida collezione di giacche e mantelline fabbricate a Parigi e Berlino sugli ultimi modelli creati in questa stagione.

Grande assortimento di seterie, lanerie e stoffe per confezioni, con primaria sartoria per signora.

Alla palude usate **Ichnusa** (vedi quarta pag.).

Piccola Cronaca

Come si vive nella buona società

E' un elegante libro della nota scrittrice signora *Camilla Buffoni-Zappa*.

« Questo utile e gentile codice famigliare sia messo nelle mani di tutti i giovanetti e fanciulle; avremo così negli anni avvenire qualche gentiluomo e qualche signora ammodo di più.

Contessa Lara. »

Ricevesi franco porto inviando L. 2 all'editore U. Treves, Milano, via Larga; Roma, via Principe Umberto, 58.

TEATRI

Il grande avvenimento di stasera è la riapertura dell'*Argentina* colla *Walkirie* opera in tre atti di Riccardo Wagner.

Da quattro giorni palchi, poltrone, sedie, tutto è venduto e colle richieste rifiutate inesaudibilmente si sarebbe potuto riempire due volte il teatro. Chi dice dunque che non è vero che il pubblico non vada più a teatro; il pubblico vuole invece dei buoni spettacoli, e l'impresa Cesari e C. ne ha preparato uno veramente grandioso.

Ecco la distribuzione delle parti.

Sigmondo Marchi Ettore — *Hunding* Berenzone Gennaro — *Wotan* Guaccarini Agostino — *Sieglinde* Pandolfini Angelica — *Brunilde* Adini Ada — *Fricka* Locatelli Emilia — *Walckirie*: *Helmwige* Brandoni Adele — *Gerhilde* Pellegrini Elvira — *Gerhilde* Piontelli Nina — *Waltraute* Mori Maria — *Siegrune* Bulini Maria — *Rossweisse* Rossi Lina — *Grimgerde* Bella Ines — *Schwertleite* Mongini Elisabetta.

Dirigerà l'orchestra il comm. Mascheroni.

×

Ermete Novelli è ieri sera tornato al teatro *Valle*, ciò vuol dire che ieri sera palchi, platea, loggione erano gremiti come nelle grandi occasioni, come si può assicurare che sarà gremito d'ora in poi, fino a quando Novelli resterà fra noi.

L'illustre artista tornava a Roma dopo un giro trionfale in America ed il pubblico romano l'ha accolto come merita di essere accolto chi in lontane regioni tiene alto il nome dell'arte italiana.

Fu recitata la commedia di Rosard, dal titolo: *Papà Lebonnard*, ed è inutile dire come il carattere di Lebonnard fosse reso in modo assolutamente perfetto da Ermete Novelli. Il pubblico esplose tre o quattro volte in veri urli d'entusiasmo interrompendo la rappresentazione per dare libero sfogo al sentimento di ammirazione che lo possedeva.

In una parola Ermete Novelli fu trovato quale esso era, vale a dire un artista impareggiabile.

Del resto della compagnia è inutile parlare. La gloria di Novelli li oscura tutti, e d'altronde anche senza di questo non varrebbero di per sè gran cosa.

Stasera *Il beffero benefico*.

×

Ci telegrafano da Piacenza:

« I *Pescatori di perle* ebbero un ottimo successo al *Municipale*. Applauditissimo fu il tenore Quiroli che dovette bissare due pezzi. Piaceparo Adelina Pane e Cattadori. Eccellente l'orchestra diretta dal valoroso Bandini. Splendidamente allestito il ballo *Excelsior*. »

LA DUSE IN DANIMARCA
(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 26, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. — Nell'ultima recita data a Copenaghen, la Duse ebbe otto chiamate al proscenio ed interminabili ovazioni.

Il re volle rimanere fino alla fine dello spettacolo per pregare l'esimia attrice a dare una rappresentazione supplementare.

La Duse ricevette una quantità grandissima di regali.

Essa partirà da Copenaghen per un giro artistico in America; quindi si recherà probabilmente a Parigi per darvi alcune rappresentazioni.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Carteline)

PADOVA, 26, ore 3.50 pom. — Presso Polverara il contadino Giuseppe Schiavolin in un accesso pellagroso uccise la moglie a colpi di scure. Fu arrestato.

×

AQUILA, 25, ore 7 pom. — Iermattina in una via pubblica di Frattura frazione del comune di Scanno, il proprietario Ricci Nicola uccideva con un colpo di fucile il proprio cognato Antonio Ricci. L'omicida è latitante. — Nella cittadinanza regna ancora viva l'agitazione contro Bossa, Carrano per la condotta da lui tenuta nell'occasione della venuta del Re in Aquila.

Questa notte mentre celebravasi la messa di Natale del Duomo, vennero sparsi per la chiesa gran copia di cartellini con parole ostili al prelato.

Qualche tempo fa anche i Consigli direttivi delle Associazioni cittadine hanno votato un unanime ordine del giorno di protesta.

×

CHIARAVALLE, 25. — E' morta certa Giovanna Gandolfini vedova del fu Raffaele Pimadel nella invidiabile età di 106 anni essendo nata, come risulta dall'anagrafe municipale il 20 settembre 1789. Ha conservato sino all'ultimo momento un'assoluta lucidità di mente e, cosa rara, conservava ancora quasi inalterata la capigliatura nera.

×

S. GIOVANNI VALDARNO, 26, ore 2.25 pom. — Adolfo Del Riccio di Giuseppe di anni 7, mentre si trastullava in riva al fiume Arno in piena per le continue pioggie cadde nell'acqua.

Il poverino fu travolto subito dall'impetuosa corrente ed invano soccorso dal giovanetto Romeo Biggeri, annegò miseramente.

×

PRATO, 25. — Alla nostra stazione ferroviaria, ieri sera alle 10, mentre un treno merci mettevasi in partenza per la linea di Pistoia, il frenatore Borgognoni Pietro di anni 46, da Porretta, scivolava dai gradini che conducono al freno.

Il convoglio, passando sul corpo del disgraziato, lo riduceva informe cadavere, spezzandogli le gambe e squarciandogli la cavità addominale.

Il Borgognoni lascia la moglie e quattro figli nella più squallida miseria.

— Anche il nostro Consiglio comunale, nell'ultima sua adunanza commemorò i caduti ad Amba-Alagi.

×

SIRACUSA, 26, ore 3 p. — A Terranova, finalmente, si sono compiute le operazioni per cui le terre comunali saranno quanto prima distribuite in lotti ai contadini poveri.

— A Palazzolo e in molti altri comuni della provincia si lamenta vivamente lo scarso numero degli agenti della forza pubblica. Molti reati rimangono impuniti. Per la sicurezza urgono seri provvedimenti.

— A Cannicattini si è molto preoccupati per l'ostinata siccità; in diverse contrade i proprietari sono costretti ad abbeverare il bestiame con brocche d'acqua, pagate ognuna trenta centesimi. Le cisterne, i pozzi, le fontane sono disseccate. Tutti i lavori campestri sono arrestati.

×

SANT'ANGELO DE' LOMBARDI, 25. — Scalando il muro dell'attiguo giardino, verso la mezzanotte, parecchi ladri penetrarono nel vasto fabbricato del municipio di Bisaccia, ove sono anche l'esattoria e la tesoreria del Comune.

Scassinando prima porte e vetrine i mariuoli sfondarono poi un cassetto, rubandovi 500 lire in biglietti di Banca. Poscia si dettero ad aprire la cassa-forte che conteneva quarantamila lire, destinate al versamento nella tesoreria provinciale. Per quanto lavoro abbiano potuto fare, i ladri non riuscirono ad aprire la cassa. Dovettero smettere e fuggire, sorpresi dall'alba e dalle persone che a quell'ora recavansi in campagna.

Sono andate a Bisaccia le autorità giudiziarie. Finora non è stata scoperta nessuna traccia dei ladri, i quali devono certamente essere persone, che potevano sapere in quell'ora dell'esistenza in cassa dell'ingente somma.

INFORMAZIONI

LA FIRMA DEI DECRETI AL QUIRINALE

Stamane i ministri presenti in Roma, cioè gli onorevoli Barazzuoli, Blanc, Saracco, Mocenni, Sonnino e Baccelli si recarono per la consueta firma dei decreti al Quirinale.

Il Re si trattenne con essi a parlare della situazione africana.

L'AMMIRAGLIO ACCINNI A ROMA

È venuto in Roma questa mattina l'ammiraglio Accinni — che ha avuto oggi stesso una lunga conferenza con l'on. Morin, e crediamo di sapere che si recherà a Napoli per conferire coll'on. Crispi.

Il paese non ci ha visto chiaro, in tutto questo richiamo della squadra, in questo *chassez-croisez* di navi e di ammiragli.

Se una missione in Oriente l'Italia deve avere, essa non può essere affidata meglio che all'on. ammiraglio Accinni — nel quale la marina e il Governo del nostro paese non possono non avere la maggiore fiducia: e mal si vedrebbe o che la missione fosse interrotta o che ne fosse affidata la continuazione ad altri.

Si deve ritenere — se non si vuole accusare di leggerezza il ministro della marina e quello degli esteri (dei quali già si dice che abbiano disposto il richiamo della squadra senza consultare il presidente del Consiglio) — che l'on. ammiraglio Accinni sia stato richiamato a Roma per nuove istruzioni in armonia con quelle ricevute dal suo Governo dall'ammiraglio inglese; e che non mancherà all'Italia, nello svolgersi di avvenimenti come quelli che minacciano in Oriente, la rappresentanza colà d'una squadra e l'azione di un uomo di esperimentata abilità diplomatica e militare.

L'ON. MOCENNI

ministro della guerra, giunto stamane da Siena, ha proseguito per Napoli.

Sarà di ritorno domani in giornata.

L'ON. BACCELLI

ministro della pubblica istruzione, si è oggi recato a visitare l'educatorio Baccelli fuori porta San Lorenzo, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Mantica.

UDIENZE PRIVATE

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il generale Leone Pelloux, il generale Morozzo Della Rocca, l'onor. Ruffo, ed il comm. Giuseppe Marchiori.

NELLA R. MARINA

Col 27 corr. la regia nave *Bausan* passerà in armamento cessando di far parte della squadra di riserva.

A completare lo stato maggiore di detta nave è stato destinato il tenente di vascello Galdini e un guardiamarina da destinarsi.

IL CONSIGLIO SUPERIORE
della Banca d'Italia

Quest'oggi alle ore 3 si è riunito il Consiglio di reggenza della Banca d'Italia per la nomina dei delegati al Consiglio superiore della Banca stessa.

Per l'anno 1896 sono stati confermati a membri del Consiglio superiore il marchese Adriano Berardi, il commendatore Luigi Cavallini ed il comm. Marco Besso. L'ufficio di presidenza è rimasto poi così costituito:

Cavallini comm. Tittoni, presidente — Besso comm. Marco, vicepresidente — Rosa cav. Carlo, segretario — Calabresi Carlo, vicesegretario.

LAVORI FERROVIARI

Sono presso a chiudersi le trattative fra il Governo e la Società ferroviaria del Mediterraneo per il completamento del fondo capitale.

Sono circa ottanta milioni che saranno messi a disposizione delle Società esercenti per completare le reti esistenti, pell'ampliamento di stazioni e sovratutto pei raddoppiamenti di binari. Il Governo ha fatte le sue riserve sui lavori a compiersi e noi confidiamo pienamente nel senno e nell'oculatezza del ministro Saracco.

Ma se ci è lecito una raccomandazione noi facciamo presente che Roma attende il congiungimento delle stazioni di Trastevere con Termini, e che Roma non solo, ma tutta la linea Mediterranea, chiede il complemento del doppio binario sulla linea Pisa-Civitavecchia.

Nell'interesse del movimento di questa linea, e pella sicurezza stessa è indispensabile che in alcuni tratti, almeno là dove esiste già il piano stradale, ove non vi sono ponti a costruire, si applichi il doppio binario.

Così, e colla partenza d'un diretto almeno, dalla stazione di Trastevere è possibile ridurre il tempo da Roma a Genova a sole nove ore, e tutti comprendono quale sarebbe il beneficio di Roma e della linea, notando come nelle due splendide riviere si accolgano ogni anno non meno di cinquecentomila forestieri, dei quali un decimo appena si spinge ora oltre Nervi.

LA PARTENZA DELLA « MOROSINI »

Ci telegrafano da Taranto in data del 25:

La *Morosini* è partita diretta a Smirne sotto il comando del contrammiraglio Cafaro.

LA COMMISSIONE D'ARTE DRAMMATICA

Al posto dell'avv. Ferrigni-Coccoluto (*Yorick*) nella Commissione per l'arte drammatica è stato nominato il prof. Raffaele Giovagnoli.

La situazione in Africa

LE NOTIZIE UFFICIALI

MASSAUA, 24. — Essendo comparsi gruppi di nemici in cerca di viveri intorno al forte di Macallè, il maggiore Galliano fece tirare salvato alcuni colpi di cannone lagnandosi con Maconnen. Questi punì i trasgressori dei suoi ordini avendo dichiarato di considerare sospese le ostilità a tutto iersera.

Il campo di Maconnen è ad un'ora e mezzo dal forte di Macallè, dietro un'altura a sud-est; sembra che vi si sia manifestata l'epizoozia. Scarseggiando di viveri, gli scioani cercano di supplir [illegible].

Alcuni gruppi di seguaci di Mangascià furono segnalati verso Adua ed il medio Hauzen.

Menelich è atteso da Ascianghi.

×

MASSAUA, 25. — E' arrivato il piroscafo *Singapore* della Navigazione Generale Italiana, dopo soli nove giorni di traversata, col quarto battaglione fanteria d'Africa, con un battaglione bersaglieri, artiglieria e due batterie da montagna.

×

MASSAUA, 26. — Gli italiani presenti al campo di Adigrat hanno festeggiato ieri il Natale. Morale elevatissimo e buona salute, malgrado il freddo notturno; non sono alla infermeria che quattro italiani e venticinque indigeni.

Dei feriti reduci dall'Amba Alagi ne furono curati 94 a Macallè, 78 ad Adigrat; alcuni furono inviati all'Asmara e parecchi sono guariti.

Il paese all'intorno è dovunque tranquillo. Scorrazzano briganti nell'Enderta, nel Tembien e nel Ghesalia.

Secondo informatori partiti ieri da Dolo, al sud di Macallè, il campo scioano non si sarebbe mosso e non intenderebbe attaccare Macallè; uno dei ras vi starebbe di fronte coi suoi in osservazione, mentre gli altri marcerebbero oggi o domani per Agula su Hauzen.

Queste sono le notizie che abbiamo a tutt'oggi — fino alle otto del pomeriggio. Non usi nè a inventare telegrammi che non abbiamo ricevuto, nè a far delle frange cervellotiche a quelli che ci si comunicano — ci limiteremo ad alcune spiegazioni topografiche, all'ultima parte del telegramma odierno.

Il campo scioano non si è mosso — ci si informa in data del 26 — ma le informazioni soggiungono che gli scioani marcerebbero oggi o domani per Agula su Ausen.

Ora essendo Agula al nord di Macallè, quest'ultimo forte sarebbe dal grosso nemico stato scansato. Resta ora a vedersi se spostandosi da Agula, esso si voglia portare a sinistra verso Adua, dove furono già segnalati dei gruppi di seguaci di Mangascià, o intenda dar di cozzo in Adigrat, per misurarsi col generale Baratieri.

Gli eventi prossimi lo diranno. Intanto è rassicurante l'arrivo già cominciato dei rinforzi, che potranno o accorrere in sostegno delle truppe concentrate ad Adigrat, o servire di base alle truppe stesse quando (ciò che speriamo non avvenga) dovessero ripiegare.

Domani all'alba altri due piroscafi approderanno a Massaua con truppe e materiali da guerra.

Le partenze da Napoli per l'Africa
(Nostri telegrammi particolari)

Il quinto scaglione

NAPOLI, 26, ore 2.45 pomerid. — *(Bellezza.)* La partenza del quinto scaglione delle truppe di Africa, composto del nono e decimo battaglione fanteria, è avvenuta nel modo e nell'ordine annunziatovi.

A mezzanotte della vigilia di Natale partì il *Minghetti* col nono battaglione e i colonnelli Ragni, Albertoni e Brusati ed iersera è partito l'*Indipendente* col decimo battaglione al comando del maggiore De Fonseca.

Il piroscafo imbarcò specialmente grandi munizioni d'artiglieria in balistite, filite, spolette e granate.

Il battaglione nel recarsi dal deposito d'Africa all'arsenale fu accompagnato da tutta la popolazione che era nelle vie ed esso marciava in mezzo a grandi fasci di luce di bengala e ad evviva clamorosi. Fu una grandiosa e pittoresca dimostrazione continuata fino alla partenza del piroscafo.

Gli ufficiali fecero, con un banchetto, il Natale a bordo.

L'*Indipendente* salpò alle 10.

Il primo scaglione del secondo corpo di spedizione

Ore 5 pom.

Per la partenza del primo scaglione del secondo corpo di spedizione, cioè l'undecimo e il dodicesimo battaglione fanteria, doveva oggi essere adibito il piroscafo *Bosforo* ma non essendo pronto, si è allestito sollecitamente il *Bormida*, piroscafo colossale capace di trasportare, oltre i 1250 uomini dei due battaglioni, il carico più copioso.

Così si è disposto di mandare con esso la batteria su sei pezzi comandata dal capitano Regazzi, e probabilmente la partenza, invece di stasera, avverrà domattina.

L'undecimo battaglione è comandato dal maggiore Sebastiano Manfredi; il dodicesimo dal maggiore Rinaldo Amatucci.

Il *Bormida* ha imbarcato fra l'altro 135 mila cartucce, 58 casse di fucili e immense provviste.

Pare che l'onor. Crispi si recherà a salutare i partenti.

Gli altri cinque battaglioni

Ore 5,10 pom.

Il piroscafo *Bosforo* partirà posdomani col tredicesimo battaglione fanteria, comandato dal maggiore Rayneri. Partirà pure il colonnello dei bersaglieri Stevani e l'altra batteria comandata dal capitano Gisla.

Il 30 partirà il gigantesco piroscafo *Perseo* che potrà portare tre battaglioni. Con esso partirà il battaglione bersaglieri, il maggior generale Lamberti, il tenente colonnello medico Moscì, che ritorna in Africa, il maggiore del genio Carcasio e vari altri ufficiali fuori grado.

Aspettansi poi i piroscafi *Stura* e *Archimede*.

La partenza del gen. Lamberti
(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 26, ore 2,25 pom. — *(F. B.)* E' partito ora per Napoli ove si imbarcherà per l'Africa il generale Lamberti, comandante la brigata Pavia. Erano a salutarlo alla stazione le autorità civili, politiche e militari e tutta l'ufficialità. V'erano pure molte signore dell'aristocrazia.

La dimostrazione fu affettuosissima.

Apprendo e riferisco che il generale Lamberti andrebbe a prendere il posto tenuto ora dal generale Arimondi nella difesa del centro della colonia, mentre i generali Baratieri e Arimondi fronteggierebbero gli scioani ai confini.

Il generale Lamberti è fiorentino, ma era considerato come bolognese avendo sposato una signora di qui, la signora Emma Magri.

Il capitano Alessandro Angeli, aiutante di campo del Lamberti, ha chiesto di seguire il suo generale. L'Angeli appartiene all'arma dei bersaglieri, è ufficiale colto e fu già altra volta in Africa.

L'on. Crispi al municipio di Nissoria
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 26, ore 11,25 ant. — *(Sciuto)* Al Municipio di Nissoria che aveva deliberato di dare L. 1000 per la guerra d'Africa, dandone notizia al Governo, l'on. Crispi rispose che alle spese della guerra provvederà l'erario dello Stato mentre l'offerta della patriottica popolazione può venire destinata a porgere soccorso alle vedove ed agli orfani dei caduti ed ai feriti.

Per le prossime partenze
(Nostro telegr. part.)

MANTOVA, 26. — Vennero sorteggiati i soldati onde approntare la compagnia di 150 uomini da spedirsi all'Eritrea; nel 54.o fanteria vi furono 34 volontari. Comanda la compagnia il capitano Rizza cav. Sebastiano.

La compagnia, equipaggiata, è pronta per la partenza che si crede avrà luogo domani.

×

SASSARI, 26, ore 3 pom. — Iersera si sorteggiarono i sottufficiali, i caporali e i soldati dell'86. fanteria destinati per l'Africa. In totale sono 73 che insieme ai sorteggiati dell'85. di stanza a Cagliari formeranno una compagnia comandata dal capitano Gialdroni.

Furono sorteggiati dall'86.o i tenenti Barletta e Gottardi.

×

FIRENZE, 26, ore 4.50 pom. — Domani alle 7.40 partiranno i soldati dell'ottavo corpo d'armata destinati in Africa. Sono circa 95 soldati di fanteria, 8 caporali, 3 caporali maggiori, 4 sergenti, un furiere; del corpo dei bersaglieri sono 178 soldati, 12 caporali, 4 caporali maggiore e 8 sergenti. Ve ne fu di scelti a sorte fra i richiedenti dei reggimenti 67 e 68 fanteria. Si uniranno a questi altri 70 soldati del 6. fanteria di guarnigione a Pistoia.

Il Comitato delle offerte per l'Africa ha pubblicato un manifesto invitando la popolazione ad accorrere numerosa a salutare i partenti.

Il „ Vincenzo Florio "

PORTO SAID, 26. — E' giunto il piroscafo *Vincenzo Florio* della Navigazione Generale Italiana proveniente da Napoli e diretto a Massaua con truppe, quadrupedi e materiale, ed è entrato subito in canale.

Antisemiti e socialisti in Austria
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 11 antimeridiane. — *(D. S.)* Gli antisemiti hanno intenzione di provocare un plebiscito in tutta l'Austria per protestare contro la rinnovazione del compromesso coll'Ungheria nella attuale forma.

I democratici-socialisti che hanno intenzione di partecipare alle prossime elezioni comunali tennero già undici adunanze popolari nei vari distretti della città di Vienna.

Furono votati ordini del giorno in cui affermasi la necessità per la democrazia di intervenire alle elezioni comunali.

Una rissa fra italiani e francesi
Il duca di Leuchtenberg a Parigi
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 26, ore 2 pomeridiane — *(Jacopo)*. Si ha da Epinal che vi fu una rissa a Fontenoy-le-Chateau, fra alcuni giovani del paese ed alcuni operai italiani.

Uno di questi, certo Laghi, rimase ucciso con una bastonata.

Il fatto produsse una certa effervescenza fra i numerosi italiani che dimorano nel paese calmata subito dalle misure prese dalle autorità.

Due dei francesi aggressori sono stati arrestati.

×

Si assicura che il principe Eugenio di Leuchtenberg arrivato testè a Parigi, sia latore di una lettera dello czar a Faure in cui Nicolò lo assicura delle sue simpatie personali e si rallegra dei legami di seria amicizia esistenti fra le due nazioni.

Si considera questo atto imperiale come una risposta alla campagna contro Faure.

Un terribile naufragio
Un uomo accoltellato in ferrovia
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 26, ore 11,30 antim. — *(Jacopo)*. — Il vapore *Emile Heloise*, che fa il servizio fra Bona e Algeri, venne urtato e tagliato in due dal grande piroscafo olandese *Belloforon* che fa il servizio di Batavia.

L'*Emile-Heloise* affondò immediatamente.

Quaranta passeggieri indigeni, l'equipaggio e cinque europei cercarono di salvarsi a bordo del *Belloforon* il quale però sembra che si era prestato poco efficacemente al salvataggio, in modo che 25 persone compresi gli europei si sarebbero annegate.

×

Ieri gli impiegati ferroviari di Fontainebleau, aperto un vagone del treno proveniente da Parigi, vi trovarono un viaggiatore svenuto e ferito con numerose coltellate.

Accorso il commissario di polizia, lo interrogò ma il viaggiatore si rifiutò di rispondere.

Dichiarò solo di essere italiano. Non volle dire il luogo di provenienza.

Aveva indosso una somma di 302 franchi.

E' stata aperta una inchiesta per stabilire l'identità del misterioso viaggiatore e la circostanza in cui venne ferito.

BORSE E MERCATI

Roma, 26.

Ore 3 pom. — Rendita con disposizioni deboli, si chiude fermissima sopra lo splendido andamento del mercato di Parigi, unico mercato estero che faccia affari oggi. Rendita da 92 a 92.10, per salire a 92.25 e chiudere a 92.40, contanti 92.15 a 92.20. Valori lasciati in disparte: Condotte da 179 a 179.50 — Omnibus 207 — Gas 797 — Marcia 1190 denaro — Risanamento 30.

Cambi: Francia 109 — Londra 27.45.

Ore 6 pom. — Continua la migliorìa: Rendita 92.40 a 92.50 — Omnibus 207.50 — Condotte 180.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pei pagamenti dei dazi doganali
(Giornaliero 27 dicembre 1895)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire di [illegible] con certificati . . . . L. 109 10

Parigi, 26 dicembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 7
Id. 3 0/0 perp.	»	100 50	101 54
Id. 4 1/2 0/0	»	105 50	105 47
Rendita Italiana 5 0/0	»	81 50	81 —
Cambio su Londra	»	— —	25 24
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	— —
Cambi sull'Italia	»	— —	9 1/8
Rendita Turca (nuova)	»	17 55	17 19
Banca di Parigi	»	732 —	738 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	507 1/4
Rend. Spag. esterna nuova	»	61 13/16	62 1/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	575 —
Credito Fondiario	»	— —	696 —
Azioni Suez	»	— —	3152 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	585 —
Rendita Portoghese	»	24 1/8	24 3/4
Rendita Russa 3 0/0	»	87 30	87 40
Banca di Francia	»	— —	3600 (a)
Cambio su Madrid	»	21 37	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Che avete già passato il terzo del vostro tempo, cinque anni... possiamo anche dire la metà, perchè è certo che con la vostra buona condotta e la stima che godete nel penitenziario, vi sarà condonata parte della pena.

Il dottore chiuse gli occhi.

— Cinque anni diggià – esclamò.

— Buono! – esclamò Vincenzo – suppongo che non vi attristerete mica adesso.

« Il più duro è fatto.

« Vi si lascia già tutta la libertà compatibile col regolamento: il governatore parlava l'altra sera di farvi passare alla seconda categoria: il lavoro in casa dell'abitante. I cinque anni che restano passeranno presto, e dopo..

— Dopo? – ripetè lentamente il dottore. – Ahimè, c'è forse un dopo per i forzati come me?...

Il caporale, senza raccogliere questa domanda dolorosa che non si aspettava, continuò a dire:

— Per gli altri certamente non ce n'è; ma per voi sì..

« Voi andrete ad abitare in città, ed in due tempi e tre movimenti avrete dei clienti, molti clienti, e guadagnerete tanto danaro quanto pesa la moglie del cantiniere, la quale come sapete signor dottore, pesa duecentoquaranta libbre.

« E, fra qualche tempo, se vi prende vaghezza di fare un piccolo viaggio in Francia, ben visto come siete, chi ve lo impedirà, dico io, malgrado la legge sulla relegazione e tutto il diavolo a quattro? »

Legrand trasalì leggermente, ma non rispose.

Questa frase, che riassumeva il segreto desiderio onde era torturato così spesso, aveva rannodato d'improvviso il filo dei suoi neri pensieri, interrotto dal chiacchiericcio del bravo caporale Vincenzo.

Di nuovo, come defatigante ossessione, si presentava alla sua mente l'obbiezione tenace:

— Cosa andresti a fare laggiù?

Per buona sorte i due uomini erano giunti alla dimora del luogotenente Boreil.

Dietro una palizzata di legno si stendeva un giardino delizioso.

Alberi di coco, banani, tamarindi ergevano a cinquanta piedi e più dal suolo i loro tronchi svelti e slanciati, ed alla loro ombra crescevano alberi di Europa: ciriegi, pomi, mandorli, peschi carichi di frutta.

Piante arrampicanti dalle corolle splendenti pei colori più vivaci si aggiravano capricciosamente attorno ai tronchi scuri, e gettavano da un ramo all'altro ponticelli fioriti come altrettanti giardini pensili, superbo orgoglio dell'antica Ninive... la sontuosa città della regina Semiramide.

Nei ruscelletti serpeggianti per entro il recinto su un letto poco profondo di ciottoli lucenti scorreva un'acqua fresca e limpida, il cui mormorio giocondo accompagnava l'armonia cullante del vento, che scherzava fra le fitte fronde, ed i canti degli insetti ronzanti che danzavano in legioni serrate la vertiginosa farandola della sera.

Legrand spinse la porta a cancello e, seguito da Vincenzo, entrò in un grande viale sabbioso, tutto cinto di arbusti odorosi, a cui le verdi fronde che lo ricoprivano parevano formare una volta di smeraldo.

Dopo pochi passi sboccarono in una specie di piccolo crocevia tappezzato d'erba.

Ivi era una panca, e sulla panca una gentile signora, tutta bionda, con gli occhi azzurri e ridenti, la quale alla vista dei due visitatori, si alzò emettendo un piccolo grido timoroso.

Il dottore si avvicinò frettolosamente, e tenendo il cappello in mano, chiese:

— Vi abbiamo fatto paura, signora?

— Oh... è il dottor Legrand, – esclamò ella, del tutto rimessa dallo spavento di poco fa...

« Vi chiedo mille scuse, dottore, di questo spavento irragionevole; ma aspettando il vostro arrivo mi ero assopita un istante, lo confesso arrossendo, e siccome non vi avevo inteso venire, non ho potuto reprimere un movimento...

— Che domando umilmente scusa di aver provocato, signora.

— Ma no! ma no. Venite qua... Sedete vicino a me perchè dobbiamo discorrere... Si tratta di un consulto serio. – Ed in così dire additò al dottore una seggiola.

— Soffrite?... – chiese Legrand inquieto.

— Sì e no... Adesso vi spiegherò tutto.

E rivolgendosi al caporal Vincenzo il quale continuava ad ammirare immobile la graziosa creatura, disse:

— Signor Vincenzo... con questo caldo un bicchier di vino bianco è l'amico dell'uomo, non è vero?

— Come il rospo, mia luogotenente – rispose Vincenzo, ridendo beatamente della sua trovata spiritosa, e strizzando l'occhio...

— Prendetevi dunque la briga di recarvi in cucina... Vittoria ha messo per voi una buona bottiglia di vino di Australia in un secchio di ghiaccio fabbricato da lei...

E soggiunse:

— E sopratutto non vi affrettate; fate il comodo vostro... Io devo discorrere a lungo col signor dottore.

— Finchè la signora luogotenente vorrà – rispose il caporale, salutando goffamente.

E disparve tutto contento dietro una piccola macchia, gustando anticipatamente la freschezza del vino di Australia che era a bagno nel ghiaccio.

La giovane signora si avvicinò allora a Legrand, e prendendogli affettuosamente la mano gli disse:

— Dottore, sono moglie di un soldato, andrò dunque diritta allo scopo.

— Vi ascolto, signora.

— Da mio marito che, lo sapete, è molto amico del governatore, ho saputo che due uomini della vostra squadra resistono all'ascendente che voi esercitate su tutto ciò che vi circonda...

Il dottore Legrand la guardò meravigliato.

— Non guardatemi così meravigliato... confessate piuttosto che sono bene informata... Del resto per convincervene del tutto vi dirò i loro nomi: Doriodot e Bichonnet... Ah, tacete!... Vedete dunque che ho una buona polizia...

— Lo confesso umilmente, signora, la vostra polizia è ben fatta... ma anche confesso che non comprendo ancora bene...

— Non comprendete che tutto ciò che vi concerne mi interessa ad ogni modo? Ah, dottore di corta memoria! Voi mi avete guarita, mi avete restituita la salute, questo bene del corpo, e la gioia che è il bene dell'anima, e non vi immaginate che l'ostilità di quei due uomini, di quei due banditi terribili, mi mette paura?

— Eh, via! – obbiettò Legrand.

— Ostilità, dico bene, e ostilità pericolosa, molto pericolosa – continuò la signora De Boreil. – Voi che siete tanto buono, dottore, non potete immaginarvi quello che bolle nel cervello di quei briganti.

Il dottore scosse malinconicamente il capo, e con voce triste disse:

— Non ho io il diritto di chiamare con questo nome nessuno.

— Perchè siete condannato? Tutti i vostri amici, ed io credetelo sono del numero, non sono forse persuasi che se avete commesso un delitto è stato in un momento di pazzia?

E poichè Legrand non era stato abbastanza padrone di se stesso per reprimere un lieve movimento, abbassando la voce ella soggiunse:

— Molti anzi, ed io sono fra questi, reputano che la giustizia si è ingannata e che l'accusato il quale in faccia ai suoi giudici affermava la propria innocenza, è sempre un onesto uomo degno del rispetto e dell'affetto di tutti.

Legrand, molto commosso, si recò alle labbra la mano della graziosa signora.

— Ma – ella soggiunse – con tutte queste digressioni mi avete fatto perdere il filo del discorso... Dove ero rimasta?... Ah, adesso mi ricordo! Doriodot e Bichonnet non vi amano, vi detestano; un giorno o l'altro potrebbero giuocarvi un brutto tiro ed io non lo voglio.

— Ed io neppure – disse ridendo il dottore – adesso sopratutto che...

— Che cosa?

— Niente – rispose il dottore – niente.

— Ebbene, tenetevelì pure per voi i vostri segreti. Io ho trovato il modo di disarmare quei due esseri.

— In che modo?

— O per lo meno di calmare il più terribile.

— Doriodot?

— Precisamente.

La signora de Boreil fece una pausa; poi, avvicinandosi anche di più al suo interlocutore, soggiunse:

— Voi aspettate una spiegazione ed eccovela. Ho saputo – e questo è estratto dal processo del simpatico individuo di cui parlavamo – che quel Doriodot, garzone macellaio di professione – era temuto da tutti coloro che lo avvicinavano.

« Alla stessa guisa che sgozzava un bue con la maggiore tranquillità, avrebbe accoppato e pugnalato un uomo con la stessa convinzione e la stessa impassibilità.

« E', del resto, per un reato di simil genere che il penitenziario ha l'onore di annoverarlo fra i suoi pensionanti più raccomandati. »

— Lo so, signora.

— Ma voi ignorate certamente, soggiunse la giovane signora, che quel bruto sotto forma umana, quel colosso sanguinario, ha un lato debole.

— Quale?

— L'amore di sua figlia.

— Ah... ha una figlia!... Non l'ho udito mai dir parola.

— E' possibile, ma ciò non toglie che le mie informazioni siano esatte... Dunque quel Doriodot incontrò una sera su una panca dei *boulevard* esteriori di Parigi, una miserabile creatura dai diciotto ai vent'anni, che moriva di fame.

« La condusse in casa sua, le diede da mangiare, la fece coricare nel proprio letto, e passò la notte a vegliarla. »

— Ha dunque cuore?

— Un pochino per lo meno... Quella ragazza si chiamava Giulia... Donde veniva?... Nessuno lo sa di preciso...

Certamente una di quelle sventurate creature gettate giovanette sul lastrico di Parigi e che precipitano inconscienti di caduta in caduta, fino nel fango melmoso dei rigagnoli, a meno che una circostanza imprevista non le rialzi, inspirando loro il senso morale di cui sono prive.

« Costei — la Giulia di cui vi parlo — si affezionò interamente, sinceramente a Doriodot.

« Ella mangiava quando aveva fame, era alloggiata, aveva un buon fuoco nei mesi d'inverno per riscaldare le sue povere membra irrigidite.

« Il benessere materiale aveva ridestato la sua riconoscenza.

« Amò il suo benefattore.

« Accadde ciò che doveva accadere... ed un anno dopo il loro incontro... una culla con le tendine candide si era aggiunta al povero mobilio dei due amanti ».

— Continuate, signora, vi prego – disse il dottore vedendo che la signora De Boreil si fermava – Tutto questo mi interessa assai.

— E vi interesserà anche più fra poco, ne sono sicura – rispose la giovane signora.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze